

33408
STORIA
D'I

NAPOLÉONE

COMPILATA

SULLE DI LUI PROPRIE

MEMORIE

DA LEON. GARRIGS.

VOL. II.



NAPOLI

PE' TIPI DEL CIRILLO

STRADA S. BIAGIO DE' LIBRAI NUM. 51

1838.



STORIA

DI

NAPOLEONE BONAPARTE



CONTINUAZIONE

DELLA

PARTE PRIMA

IL GENERALE BONAPARTE



CAPITOLO XIV.

Diciotto Fruttidoro.

MENTRE gli eserciti francesi immortal fama acquistavansi e rendevano la Repubblica formidabile al di fuori, l'interno era diviso, e sembrava presagire una crisi funesta alla libertà.

La pubblica opinione fu da prima sedotta dai vantaggi che sembravan congiunti

colla forma di governo prescritta dalla costituzione del 1793, ma poco si tardò a sentire tutti gl'inconvenienti che seco trascina l'amalgama di cinque interessi, di cinque passioni, di cinque caratteri differenti. I cinque Direttori fecero molti malcontenti, sia per le maniere che avevano adottate, come per le piccole persecuzioni che in nome della libertà e dei diritti dell'uomo esercitavano. Formavansi dei partiti nel seno della Repubblica: gli uni avevano fiducia nella costituzione del 1793, ma niuna nei Direttori che più non mostravano quella semplicità di maniere proprie a lusingare le passioni: altri avrebbero voluto un presidente alla testa del governo: un altro partito sospirava dietro la costituzione del 1793. Gli emigrati infine ed i privilegiati, facevan voti per la contro rivoluzione. Volle il Direttorio trarre al suo partito le classi privilegiate, ma non riuscì; non mostrarono esse considerazione alcuna per uomini privi di natali.

Due partiti opposti formaronsi di bel nuovo: gli uomini del 93, perchè perseguitati; le classi privilegiate, perchè accarezzate.

Il Direttorio adottò allora la politica funesta conosciuta sotto il nome di *basca*. La fallacia e la immoralità di questo sistema portò al più alto grado la esasperazione degli animi.

In tali circostanze, le elezioni al Corpo

gislative condussero alla testa degli affari , uomini contrari al Direttorio : effetto naturale della sua falsa politica e della mala sua amministrazione. Il generale Pichegru, deputato dal Jura ai Cinquecento, fu eletto per acclamazione presidente di questo consiglio.

Lo stesso Direttorio si divise in due partiti. Rewbel, Barras e Réveillère formarono la maggioranza : Carnot e Barthélemy, la minorità. Il ministero fu cangiato.

I repubblicani dichiarati andavano d' accordo colla maggioranza del Direttorio i partigiani dei principi e dello straniero, alla testa dei quali trovavansi Pichegru , Willot , Impert , Colomés e Rovère , formavano un comitato realista , ed erano soli a parte del segreto di questo partito: i clubisti di Clichy, che contavano fra loro uomini di merito, volevano il bene, ma non sapevan farlo. Nemici dei Direttori e de' convenzionali, si spacciavano per saggi, per buoni francesi, e non sapevano essi stessi qual si fossero. I loro discorsi secondavano la politica di Pitt e de' principi, e non pertanto a niun cosa pensavan meno che a tramare contro la Repubblica ; i giornalisti in fine erano contrari al Direttorio, che non sapeva nemmeno oppor loro altri giornali. Non cessavano questi scrittori dal riempire i loro fogli di critiche, calunnie e di declamazioni contro il generale dell'esercito d'Italia. Ben presto i giornali

Gallois Sto. di Napol. vol. II. 2

nali di Parigi divennero l'oggetto del trattamento dei campi: i soldati ne furono indignati.

Napoleone passando la rassegna del 14 luglio, aveva diretto un ordine del giorno all'esercito che finiva con le seguenti parole: « Giuriamo sulle nostre bandiere, guerra » a' nemici della Repubblica e della costituzione dell'anno III » : Fu questa la scintilla che produsse l'incendio. Ciascuna divisione, ciascuna brigata, ciascun corpo formò i suoi indirizzi, che sentivano della violenta agitazione degli animi: Berthier l'inviò al Direttorio ed ai consigli. Il popolo si riunì: gli eserciti di Sambre e Mosa e del Reno nutrivano i medesimi sentimenti. In un punto, lo spirito pubblico fu totalmente cangiato; ma la Repubblica non era però in minore pericolo.

Un possente partito sollecitava Napoleone ad abbattere il Direttorio e ad impadronirsi delle redini del governo. La cosa sarebbe stata facile, perchè la devozione degli eserciti, coronati per lui tanto allori, avrebbe appianati tutti gli ostacoli: ma allora, siccome sempre, la indipendenza, la potenza e la felicità della Francia erano il suo primo pensiero; si decise egli a sostenere il Direttorio, ed a tale effetto inviò il generale Augereau a Parigi. Ma se, contro la sua aspettativa, i congiurati avessero vinto, tutto era

disposto pel suo ingresso in Lione, alla testa di quindici mila uomini, per riunire tutt' i repubblicani e marciare alla volta di Parigi.

Dal momento del suo arrivo , Augereau venne nominato al comando delle 17 divisione militare. Il 18 fruttidoro (4 settembre 1797) alla punta del giorno , il Direttorio fece arrestare uno de'suoi membri, Barthélemy: Carnot, avvertito a tempo, si rifuggì a Ginevra. Alla stessa ora , Pichegru , Willot , cinquanta deputati al consiglio degli Anziani o de' Cinquecento, ed altri centocinquanta individui , la maggior parte giornalisti furono egualmente arrestati. Il Direttorio fece conoscere la cospirazione che tramavasi contro la Repubblica , e pose sotto gli occhi della nazione le carte trovate nel portafoglio d' Entraigues. Il popolo da prima parve incredulo : ma ogni incertezza cessò subito che fu conosciuto il proclama di Moreau al suo esercito.

La legge del 19 fruttidoro condannò alla deportazione due Direttori, cinquanta deputati , e centocinquant' otto altri individui. Furono annullate le elezioni di parecchi dipartimenti : molte misure di pubblica sicurezza furono degretate: Merlin, e Francesco di Neuschateau vennero sostituiti a Carnot ed a Bartelemy , ed i progetti de' nemici della Francia furono per tal modo mandati

a vuoto. I deputati vennero imbarcati a Rochefort, e trasportati alla Guiana.

Napoleone profondamente afflitto per la legge del 19 fruttidoro, espresse altamente il suo malcontento, e rimproverò ai tre Direttori di non aver saputo vincere con moderazione. Approvava che Carnot, Barthélemy ed i cinquanta deputati fossero privati, per misura di sicurezza pubblica, delle loro funzioni, e posti sotto sorveglianza in una città dell'interno della Repubblica: desiderava che Pichegru, Willot, Imbert, Colomès e due o tre altri soltanto, fossero posti in istato di accusa ed espiassero il delitto di cui eransi renduti colpevoli; ma voleva che non si procedesse più oltre. Gemeva egli nel vedere uomini di grandi talenti, buoni patrioti, condannati senz'atto di accusa, senza giudizio, a perire ne' deserti di Sinamari. Era questo un rinnovellare le proscrizioni de' romani triumviri.

I tre Direttori inebbriati della vittoria, non videro che il loro trionfo in quello della Repubblica. I consigli non convocarono le assemblee elettorali per completarsi; rimasero essi mutilati, senza considerazione e senza indipendenza.

CAPITOLO XV.

Trattato di Campo Formio.

La giornata del 18 fruttidoro cambiò ad un tratto la politica del Direttorio, e lo rendette cieco sulle proprie sue forze. Da quel momento, invece di appianare le difficoltà che presentavansi pel trattato di pace col' Austria, ne creava egli stesso delle nuove. Fu perciò che in quest' epoca stessa ricusò di ratificare il trattato conchiuso col re di Sardegna, e pervenne ad allontanare dal continente l'inglese plenipotenziario, lord Malmesburg, che erasi recato a Lilla per ivi negoziare, di buona fede, la pace fra la Gran Bretagna e la francese Repubblica: fu perciò che fece insinuare a Napoleone di rompere le negoziazioni, e ricominciare le ostilità.

Allorchè il Direttorio si avvide che questi modi non riuscivano, inviò il suo *ultimatum*, in data del 19 settembre. La Francia non voleva cedere all' Austria nè Venenzia nè la linea dell' Adige: lo che equivaleva ad una dichiarazione di guerra. Napoleone giudicò che questo *ultimatum* sì differente dalle basi stabilite a Montebello ed approvate dal governo prima del 18 fruttidoro, non sarebbe dall' Austria accettato, e si accorse allora quanto difficile fosse la situazione in cui egli trovavasi, dovendo nella sua qualità di ple-

impotenziarlo dichiarare la guerra, nel tempo stesso che, come generale in capo, si dimetterebbe del suo comando per non eseguire un piano di campagna contrario alla propria opinione. Mentre meditava su questo stato di cose, un dispaccio del ministro degli affari esteri lo fece accorto, che nel formare il suo *ultimatum*, il Direttorio aveva ritenuto che il generale in capo fosse in istato di farlo accettare colla forza dell' armi. Questa partecipazione gli fece conoscere, starsi la sorte della Francia nelle sue mani, e dipender essa dal partito che adotterebbe; egli si decise per la pace. Si conveniva diggià nei principj ma erasi ben lontano dall' essere d' accordo sul modo di esecuzione. Si tennero perciò ad Udine novelle conferenze il conte di Cobetnzl si dibbatteva contro l'*ultimatum* di Napoleone, ed assicurava essere l'imperadore irrevocabilmente risoluto ad esporsi più presto a tutte le vicende della guerra, a fuggire ancora dalla sua capitale, che ad acconsentire ad una pace tanto disvantaggiosa. Nel tempo stesso minacciava il soccosso dei Russi, e terminava dicendo, ch'ei partirebbe nella notte, e che tutto il sangue che spargerebbesi in questa novella lotta, ricaderebbe sul negoziatore francese.

Napoleone vivamente punto da questa scappata, si alzò con molto sangue freddo, prese dalla tavola un vasellino di porcellana

che molto piaceva al conte di Cobenzel, ed esclamò: « La tregua è dunque rotta, e la » guerra dichiarata: ma ricordatevi, che, » prima del finire d'autunno, io infrangerò » la vostra monarchia come infrango questa » porcellana ». Pronunziando queste ultime parole lo gittò a terra con vivacità, salutò il congresso; e sortì. I plenipotenziari austriaci rimasero attoniti. Poco dopo seppero che il generale francese, montando a cavallo, aveva spedito un ufficiale all'arciduca Carlo per pervenirlo che le negoziazioni eran rotte, e le ostilità ricomincerebbero entro ventiquattro ore. Il conte di Cobenzel, atterrito, spedì tosto il marchese di Gallo a Napoleone colla dichiarazione sottoscritta, ch'egli aderiva all'*ultimatum* della Francia. Il dì successivo, 17 ottobre, fu sottoscritta la pace alle cinque della sera.

Con questo trattato, l'imperadore riconobbe i naturali confini della Francia, cioè il Reno, le Alpi, il Mediterraneo, i Pirinei, l'Oceano: acconsentì che la Repubblica cisalpina fosse formata della Lombardia, dei ducati di Reggio, di Modena, della Mirandola, delle tre legazioni (Bologna, Ferrara e Romagna) della Valtellina, e della parte degli Stati veneti posti sulla destra riva dell'Adige. Cedè ancora il Brisgaw, lo che allontanava gli Stati ereditari dalle frontiere francesi. Si stabilì inoltre che l'importante

baluardo di Magonza, sarebbe consegnato alle truppe della Repubblica, in seguito di una convenzione che avrebbe luogo a Rastadt, ove il plenipotenziario francese ed il conte di Cobentzel convennero di ritrovarsi.

Fu in questo famoso trattato, che l'estensore pose per primo articolo. « L'imperadore di Germania riconosce la Repubblica francese. » -- « Cancellate questo, a lui » disse Napoleone: la Repubblica francese è « come il sole è cieco chi non la vede ».

Napoleone aveva inviato successivamente tutt'i suoi generali a portare delle bandiere a Parigi; lo che poneva il governo in istato di conoscerli ed affezionarseli colle ricompense. Incaricò il generale Berthier a portare il trattato di Campo-Formio, e volendo dare un attestato di stima e di considerazione alle scienze, aggiunse a lui il celebre Monge, membro della commissione delle scienze ed arti in Italia.

Il trattato di campo-Formio sorprese il Direttorio che era ben lungi dall'aspettarselo. Lasciò esso travedere il suo malcontento, e si assicura anche che pensasse qualche momento a non ratificarlo; ma la pubblica opinione era troppo dichiarata, ed i vantaggi da questo trattato assicurati alla Francia, troppo evidenti.

Subito dopo la sottoscrizione della pace, Napoleone ritornò a Milano, per dare l'ul-

tima mano alla riorganizzazione della Repubblica cisalpina, e perfezionare i provvedimenti amministrativi del suo esercito. Prese allora congedo dal popolo italiano e dai soldati, dirigendo loro commoventi proclami.

Giunto a Torino, desiderava il re Sardo di vederlo ed attestargli pubblicamente la sua riconoscenza; ma le circostanze erano di già tali che egli non credette di doversi compiacere di cortigianesche dimostrazioni, e continuò la sua strada per Rastadt.

Riunito al congresso, Napoleone fu sollecito di sottoscrivere la convenzione per la consegna di Magonza alle truppe francesi in cambio di Venezia e Palma-Nova che dovevano essere nello stesso giorno rimesse ai soldati austriaci. A Rastadt, come a Torino, Napoleone si sottrasse alle testimonianze di ammirazione, di che i principi germanici erangli larghi; e non sì tosto le truppe francesi ebbero occupata Magonza, abbandonò egli il congresso, traversò incognito la Francia, giunse a Parigi, e discese alla sua piccola casa in via *Chantereine*, cui la municipalità diede spontaneamente il nome di strada della *Vittoria*.

Ritorno di Napoleone a Parigi.

Nei due anni che Napoleone comandò in Italia, aveva egli riempito il mondo dello strepito delle sue vittorie. La federazione era stata separata; l'imperadore ed i principi dell'impero aveano riconosciuta la Repubblica: l'intera Italia era sottomessa alle sue leggi: due nuove Repubbliche eranvi state create secondo il francese sistema. La sola Inghilterra rimaneva in armi; ma essa aveva manifestato il desiderio della pace, e se non ne fu conchiuso il trattato, conveniva accusarne la follia del Direttorio dopo il 18 fruttidoro.

A questi sì grandi risultati ottenuti relativamente alle relazioni esterne della repubblica, aggiungevansi tutt'i vantaggi che aveva raccolti nella sua amministrazione interna e nella sua militare potenza. In niun epoca della storia, aveva mai il soldato francese provato più vivamente il sentimento della propria superiorità su tutt'i soldati d'Europa. Fu per l'influenza delle vittorie d'Italia che gli eserciti del Reno e di Sambre e Mosa poterono riportare i francesi vessilli sulle sponde del Lach, ove Turrena pel primo, aveali inalberati. Al principio del 1796, contava l'imperadore cento ottan-

ta mila uomini sul Reno , coi quali volea portare la guerra in Francia. Gli eserciti di Sambre e Mosa e del Reno non avevano sufficienti forze per resistere; ma le giornate di Montenotte , di Lodi ec. sparsero in Vienna lo spavento , ed obbligarono il consiglio aulico a richiamare successivamente dai suoi eserciti d'Alemagna, il maresciallo Wurmser , l'arciduca Carlo ed oltre a sessanta mila uomini, lo che ristabilì l'equilibrio da quella parte , e permise a Moreau ed a Jourdan di prendere l'offensiva.

Più di cento venti milioni di contribuzioni straordinarie erano state levati in Italia: la metà aveva servito a pagare, nudrire e riorganizzare tutt'i servigi dell'esercito: gli altri sessanta milioni inviati al tesoro di Parigi , aveanlo ajutato a provvedere ai bisogni dell'interno ed ai servigi dell'esercito del Reno. Ma il sistema finanziario d'allora era sì vizioso, l'amministrazione sì corrotta, la tesoreria sì mal governata, che poco sollievo ne risentirono gli eserciti. Il museo nazionale erasi arricchito dei capi d'opera delle arti che abbellivano Parma, Firenze e Roma , e valutavansi ad oltre dugento milioni. Le navi conquistate a Genova, Livorno e Venezia avevano rialzata la marina francese. Le squadre di Tolone dominavano il Mediterraneo; l'Adriatico ed il Levante. Il commercio di Lione ; della Proven-

za e del Delfinato cominciava a rinascere dal momento in cui eragli stato aperto il grande sbocco dell'Alpi. Giorni felici sembravano assicurati alla Francia, e questa compiacevasi di andarne debitrice ai vincitori d'Italia.

Intanto; il generale al quale la Francia doveva tanti vantaggi, tante ricchezze, tornava in Francia povero qual ne sortì. Avrebbe egli potuto accettare i milioni offertigli in Italia; avrebbe potuto appropriarsi immense somme; eppure ritornava coi risparmi fatti sui suoi soldi, risparmi che a cento mila scudi non elevavansi. Fu creduto per alcun tempo che la nazione si disponesse a decretargli qualche grande ricompensa: il consiglio de' Cinquecento aveva anzi formato l'atto per donargli la terra di Cambord ed un gran palazzo nella capitale: ma il Direttorio prese sospetto, non si sa perchè, di questa proposizione, ed i suoi aderenti la mandarono a vuoto. Non restarono pertanto a Napoleone che i suoi piccoli risparmi, i quali impiegò nell'acquisto della *Malmaison* in nome di sua moglie.

All'arrivo di Napoleone, i capi di tutt' i partiti gli si presentarono: ricusò egli di riceverli. Il pubblico era estremamente avido di vederlo: le strade, le piazze per le quali credevasi ch'ei passerebbe, erano piene di gente; ma egli non si mostrò in luogo alcu-

no. Non si recava al teatro che in un palchetto chiuso, e rigettò la proposizione degli amministratori del medesimo che volean dargli una rappresentazione solenne.

Il Direttorio mostrò per lui i più grandi riguardi, e quando credeva di doverlo consultare, inviavagli uno de' ministri per invitarlo ad assistere al consiglio. Ivi prendeva egli posto fra due Direttori, ed esponeva il parer suo sugli oggetti del momento.

Avendo la proscrizione di Carnot lasciato un posto vacante nell'Istituto; questo corpo fu sollecito di nominare a quello il generale Bonaparte, che, d'allora in poi, ne adottò il vestito.

Il Direttorio volendo attestare la riconoscenza della Repubblica al generale dell'esercito d'Italia; gli diede una festa magnifica che aveva per pretesto le consegne del trattato di Campo-Formio. Furolo innalzati dei palchi nella piazza del Lussemburgo, e le bandiere conquistate in Italia stavano raggruppate sopra la testa dei cinque Direttori. Il discorso di Napoleone fu semplice: evitò egli di parlare del fruttidoro, degli affari dei tempi, e della spedizione di Inghilterra, ma vi si rimarcarono le frasi seguenti: - « Il popolo francese, (1) per es-

(1) Avrebbe detto meglio: - Il popolo francese, per esser libertino, e non soggetto a veruna
Gallois Sto. di Napol. vol. II. 3

» ser libero, deve far guerra a' re; per ot-
 » tenere una costituzione fondata sulla ra-
 » gione, dovrà abbattere diciotto secolli di
 » pregiudizî: la religione, la feudalità, il
 » dispotismo, hanno successivamente go-
 » vernata l'Europa; ma dalla pace che or
 » voi avete conchiusa; data l'era de' gover-
 » ni rappresentativi. Io vi consegno il trat-
 » tato di Campo-Formio ratificato dall'im-
 » peradore. Questa pace assicura la liber-
 » tà, la prosperità, la gloria della Repub-
 » blica. Allorchè la felicità del popolo fran-
 » cese sarà fondata su migliori leggi orga-
 » niche, l'Europa intera diverrà libera. » -
 Barras, incaricato della risposta in nome
 del Direttorio, disse « avere la natura
 » esaurite tutte le sue ricchezze per for-
 » mare Napoleone ».

I consigli ed il ministro degli affari este-
 ri; Talleyrand, gli diedero essi pure delle
 feste. Comparve egli in tutte, ma vi restò
 poco tempo. Fu in una di queste che una
 celebre donna (la signora di Stael) deter-
 minata a lottare col vincitore d'Italia, lo in-
 terrogò in mezzo ad un gran circolo, di-
 mandandogli quale fosse, a parer suo, la
 prima femmina del mondo, morta o vivente:
 » *Quella*, risposele sorridendo Napoleone,
 » *che ha fatto più figli* ».

autorità, deve far la guerra ai Re ai quali non
 altro è a cuore, che l'ordine pubblico, e la fe-
 licità de' loro popoli. -- R. R.

Malgrado tutt'i riguardi ed il candore che i Direttori affettavano verso Napoleone, travedevasi facilmente quanta pena lor dasse per la sua grande popolarità. I soldati, rientrando in Francia lo esaltavano al cielo nelle loro canzoni; proclamavan essi, che bisognava cacciar gli avvocati e far lui re. L'amministrazione procedeva male; molto speravasi nel vincitore d'Italia Napoleone sentì tutta la delicatezza e l'imbarazzo della sua situazione; ricusò nulladimeno di tornare a Rastadt, ma consentì ad accettare il comando dell'esercito d'Inghilterra per ingannare l'Europa.

Fu allora ch'egli partecipò al governo un progetto che aveva secretamente nudrito nel bel mezzo de' suoi trionfi, e del quale il sapiente Monge fu forse il solo che ne fosse messo a parte a Milano. Questo progetto che doveva liberare Napoleone dalla diffidenza del Direttorio, e toglierlo alla nullità del comando nel quale pretendevasi di esiliarlo, era la memoranda spedizione d'Egitto. Il piano di questa, il di cui successo, dimostrato infallibile, apriva la strada dell'Indie alla gloria francese, fissò tutta l'attenzione del Direttorio, e parvegli soddisfacesse tutt' i suoi interessi, il minimo de' quali, senza dubbio, era l'allontanamento di quell'uomo che lo adombrava.

Le truppe che componevano la pretesa

spedizione d' Inghilterra, erano accantonate in Normandia, in Piccardia e nel Belgico.

Il loro nuovo generale si recò ad esaminarle su tutt'i punti, ma volle percorrere i dipartimenti incognito. Quando più queste corse erano misteriose, tanto maggiori inquietudini producevano in Londra, e velavano sempre più i preparativi nel mezzodì. Facendo tali corse, concepì Napoleone i grandi progetti degli stabilimenti marittimi che fece eseguire in Anversa sotto l'impero, e riconobbe i vantaggi che ritrarrebbe S. Quintino del canale scavato in appresso all'epoca del consolato: in questi viaggi in fine fissò egli le sue idee sulla superiorità che la marca dà a Boulogne sopra Calais, per tentare con semplici *peniches* (1) una intrapresa contro d' Inghilterra.

Mentre segretamente occupavasi Napoleone della spedizione d' Egitto, l'aristocrazia della Svizzera facea degli sforzi per conservare la preponderanza che volea rapirla il Direttorio, dando a questa Repubblica federativa una costituzione uniforme simile a quella di Francia. I piccoli cantoni insorsero all'aspetto di un rovesciamento che urtava i loro interessi: fu forza far intervenire le truppe francesi: si sparse del sangue, e l'Europa ne fu intimorita.

(1) Batelli a remi di lunga costruzione e di forma svelta. *N. D. T.*

La corte di Roma d'altra parte, piuttosto innaspita che corretta dal trattato di Tolentino, persisteva nel suo sistema di avversione alla Francia. Quel gabinetto composto di deboli vecchi senza saggezza, (1) pose in effervescenza d'intorno a se la opinione. Tumultuose scene accaddero in quella capitale; il giovine Duphot, generale di altissime speranze, che doveva sposarsi ad una sorella di Napoleone, vi fu assassinato, cercando d'impedire il disordine: l'ambasciatore dovette ritirarsi a Firenze. Napoleone consultato su quest'affare, rispose, essere necessario correggere la corte di Roma; ma non abbattere la S. Sede. Révellière però, circondato da' suoi teofilantropi fece decretare la detronizzazione del Papa. Berthier ricevette l'ordine d'incamminarsi alla volta di Roma con un esercito, e di ristabilire la Romana Repubblica, lo che fu eseguito. Il campidoglio vide di nuovo de' consoli, un sena-

(1) Ecco una delle atroci ingiurie, che si vomitano irragionevolmente contra la Corte di Roma. I cardinali, che formano il più augusto senato della Chiesa sebben siano per lo più di età avanzata, debbono sempre riputarsi i personaggi i più rispettabili e per senno, e per saggezza, e per condotta, e per lunga esperienza negli affari i più scabrosi dello stato. Una tal corte tanto avveduta, e tanto illuminata meritava forse di esser corretta da Napoleone, e dal suo storiografo? *N. R.*

to, un tribunato. Inebbriato il popolo dalla idea della indipendenza , strascino la più gran parte del clero.

Finalmente , per porre il colmo agl' imbarazzi del momento, una imprudenza del generale Bernadotte ambasciatore a Vienna, che inalberò il vessillo tricolore dall' alto del suo palazzo , fu sul punto di compromettere la pace fra l'Austria e la Repubblica francese. Il popolo di Vienna avea strappata la bandiera tricolore ed insultato Bernadotte : il Direttorio voleva dichiarare la guerra all'Austria: ma l' imperadore accordò delle soddisfazioni.

Napoleone intanto cominciava a temere, che in mezzo a tali turbolenze una intrapresa in Oriente fosse divenuta contraria ai veri interessi della patria, e domandò al governo che si sospendesse la spedizione d'Egitto. Insospettito il Direttorio , temendo , ch' ei volesse porsi alla testa degli affari, si mostrò sempre più ardente per questa spedizione.

Un partito composto di deputati che avevano molta influenza ne' due consigli , dei fruttidoriani che cercavano un protettore e de' principali e più illuminati generali, sollecitò lungo tempo Napoleone a fare una mossa ed a porsi alla testa della Repubblica. Egli vi si ricusò , non credendosi abbastanza popolare per avanzarsi solo e temet-

te di compromettere il suo carattere. Si determinò quindi a partire per l' Egitto , ma colla risoluzione di ricomparire quando le circostanze rendessero necessaria la sua persona ; egli capiva che per essere padrone della Francia faceva duopo che il Direttorio provasse de' disastri in sua assenza , e che il suo ritorno richiamasse la vittoria sotto le bandiere della Repubblica.

CAPITOLO XVII.

Campagne d' Egitto , e di Siria.

Improvvisamente la Francia sente che quaranta mila uomini di elette truppe sono riuniti nei porti del Mediterraneo, e che un immenso armamento preparasi in quello di Tolone. Tredici vascelli di linea, quattordici fregate , quattrocento navi da trasporto son preste a ricevere ed a scortare quest'armata, i di cui principali generali sono Berthier , Caffarelli , Klèber, Desaix, Regnier, Lanes, Dumas, Murat, Andréossi, Belliard, Menou, Zayonscheck: ma la sorpresa anche maggiore è prodotta dai cento membri che la commissione dalle scienze ed arti stacca dal suo seno per aggiungerli a tale misteriosa spedizione. E questo un novello stato che s' incammina a fondare la Francia? Dove va ella a portare la sua libertà , la sua

civilizzazione? Nell' Indie, in Grecia, in Egitto? Il segreto è impenetrabile.

La prima opinione concepita dal gabinetto di S. James, fu che tutti questi preparativi si dirigessero contro l'Inghilterra e l'Irlanda, e che la Francia volesse profittare della pace del continente per terminare questa lunga lotta con una guerra a corpo a corpo. L'ammiraglio inglese si contentò di allestire alla presta una novella squadra, onde rinforzare quelle che bloccavano Cadice e Brest, ed un soccorso di dieci vascelli di linea fu altresì inviato a Nelson che incrociava nel Mediterraneo. Tutto era stato preveduto nelle istruzioni date a questo ammiraglio, tranne una spedizione in Egitto.

Il momento infine della partenza è giunto. Le squadre di Genova, di Civita-Vecchia, di Bastia si riuniscono a quella di Tolone. Napoleone ha formato il suo stato maggiore, e si osservano fra i suoi ajutanti di campo suo fratello Luigi, Dürcc, Eugenio Beauharnais, il figlio del direttore Merlin, ed il polacco Sulkowschy. Tutto è pronto per porre alla vela.

Nella notte del 19 maggio 1798, un colpo di vento danneggia i vascelli di Nelson, e lo costringe a ripararsi nel golfo d'Ostenda in Sardegna. Il generale in capo profitta di questa circostanza e fa apparecchiare per la partenza.

Al momento di questa , Napoleone indirizza alla sua armata un proclama breve ed energico , nel quale osservansi le frasi seguenti : « Soldati voi avete fatta la guerra » delle montagne, delle pianure e degli as- » sedi; vi resta a fare la guerra marittima. » Le legioni romane da voi qualche volta » imitate, ma non ancora eguagliate, com- » battevano Cartagine ora su questo stesso » mare , ora sui piani di Zama. La vittoria » non le abbandonò giammai, perchè furon » sempre valorose , pazienti nelle fatiche, » disciplinate ed unite fra loro... Soldati ! » marinari ! voi foste sino ad ora negletti; » oggi la più grande sollecitudine della Re- » pubblica è a voi diretta. Il genio della li- » bertà che ha renduta la Repubblica fin » dal suo nascere , arbitra dell' Europa , » vuole ch' ella lo sia de' mari e delle più » lontane nazioni.... » Terminava questo proclama promettendo a ciascun soldato, al ritorno da tale spedizione, *sette jugeri* (ar- pens) di terreno. Quel sole, che fu le tante volte chiamato il sole di Bonaparte, rischiare la maestosa partenza della flotta.

Il 10 giugno 1798 la squadra francese stava dinanzi a Malta; e volendo il generale in capo compiere la conquista del Mediterraneo, ordinò uno sbarco. La discesa si effettuò sotto il cannone della città e de' forti che la proteggono: ma i cavalieri di s. Gio-

vanni di Gerusalemme difesero male il loro inespugnabile scoglio. Una breve e vergognosa negoziazione ebbe luogo il giorno appresso, ed i Francesi occuparono la città e le fortificazioni.

Così cadde l'ordine di Malta, dugento sessant'otto anni dopo la donazione dell'isola fatta da Carlo V: il tricolore stendardo emancipò quest'ultimo asilo della cavalleria religiosa. D'altronde, l'ordine di Malta era da lungo tempo nel più compiuto decadimento, nè avea più squadra, ove non vogliasi dare un tal nome a quattro o cinque galere destinate a fare qualche annuale passeggiata nel Mediterraneo, evitando i Barbareschi: le quali ridicole comparse altro scopo non avevano che feste e balli che davansi nei porti di Livorno, di Napoli, di Sardegna. Non fu trovato a Malta verun cantiere da costruzione: un vascello da 64 e due fregate marcian nel porto, senza sortirne giammai. I giovani cavalieri aveano fatte le loro caravane senza trarre un sol colpo di cannone o di fucile, e senza aver veduto mai un nemico.

Il generale in capo lasciò una buona guarnigione in quest'isola ed ordinò che si continuasse il cammino per l'Egitto.

Essendo intanto l'ammiraglio Nelson ritornato ad incrociare davanti Tolone, s'accorse esserne sortita la squadra, per lo che corse subito a visitare tutt'i luoghi che sup-

poneva dovessero essere il ritrovo della spedizione francese. Il 20 giugno era egli davanti a Napoli, e là solamente seppe, essere la squadra francese sbarcata a Malta, ed avere l'ambasciatore della Repubblica dato a conoscere che la spedizione era destinata per l'Egitto. Nelson fece vela verso Alessandria ove giunse il 29 di detto mese.

Seppe Napoleone sulle coste di Candia trovarsi una squadra inglese in que' paraggi, ed ordinò allora che in vece di dirigersi direttamente verso Alessandria, si manovrasse per riconoscere il capo d'Azè in Affrica, nè si presentasse l'armata davanti Alessandria, se non quando se ne fossero ricevute delle notizie. Furono queste disposizioni favorevoli allo sbarco: imperocchè nel giornostesso in che la flotta francese prendeva terra sulle coste d'Affrica, giungeva Nelson davanti Alessandria. Non avendo saputa novella alcuna della squadra francese, l'ammiraglio inglese si diresse verso Rodi, Siracusa e la Morea: e là soltanto seppe egli lo sbarco dei Francesi ad Alessandria avvenuto due giorni dopo che fu da lui abbandonata quella rada.

Appena sbarcate due divisioni, il generale in capo si mosse verso Alessandria, che a difendersi si disponeva. Tre colonne si precipitano contro i muri della città: essi sono presi con un impeto che stordisce il nuovo

nemico: la città non ha il tempo di capitolare, ma si arrende al vincitore.

Prima di sbarcare, Napoleone aveva detto ai soldati francesi in uno de'suoi più bei proclami: (1) « I popoli coi quali noi andiamo a vivere son maomettani: il loro primo articolo di fede è questo ; *Non vi è altro Dio che Dio, è , Maometto è il di lui profeta.* Non li contraddite ; diportatevi con loro come faceste coi Giudei e cogl' Italiani. Abbiate dei riguardi pei loro mufti e pei loro imani, come ne avete per i rabbini ed i vescovi... Le legioni romane proteggevano tutte le religioni. Voi troverete qui usi diversi da quelli d' Europa conviene accostumarvisi. I popoli presso cui noi andiamo, trattano le loro mogli differentemente da noi; ma in tutt' i paesi quegli che usa violenza è un mostro. Il saccheggio non arricchisce che pochi, ma ci disonora tutti, distrugge le nostre speranze, e ci rende nemici dei popoli co' quali li deve interessarci di essere amici ».

Dopo di avere per tal modo parlato all'esercito, il generale in capo diresse un altro proclama ai fanatici Musulmani d' Alessandria. « Popoli d' Egitto , vi si dirà che io

(1) Da questo proclama, e dall'altro, che immediatamente in segue , rilevasi quasi fosse la Religione di Napoleone, ossia, che non ne avesse alcuna *R. R.*

» vengo per distruggere la vostra religione;
 » non lo credete. Rispondete che io vengo
 » a restituirvi i vostri diritti, a punire gli
 » usurpatori, e che rispetto più de' Mameluc-
 » chi, Dio, il suo profeta e il Corano.. Qua-
 » dbys, sceicchi, imani, tchorbadys, dite
 » ai popoli che noi pure siamo veri Musul-
 » mani. Non fummo noi quelli che distrug-
 » gemmo il Papa, il quale diceva che conve-
 » niva fare la guerra ai Musulmani? Non
 » fummo noi quelli che distruggemmo i ca-
 » valieri di Malta? Tre volte felici coloro che
 » saranno con noi!... Miseri quelli che pren-
 » deranno le armi per i Mamelucchi e com-
 » batteranno contro di noi! Non vi sarà per
 » essi speranza; periranno! »

Padrone appena di Alessandria, il gene-
 rale in capo fece eseguire lo sbarco con quel-
 la attività che gli era propria. L'ammiraglio
 Brueys ricevette l'ordine di condurre la flot-
 ta all'ancoraggio di Aboukir, di dove comu-
 nicava con Rosetta ed Alessandria. La squa-
 dra poi dovea entrare nel vecchio porto
 d' Alessandria o recarsi a Corfù.

Prima di partire ad incontrare i Mameluc-
 chi, Napoleone replicò all'ammiraglio l'or-
 dine di entrare nel porto d' Alessandria; ma
 fatalmente i piloti turchi dichiararono non
 potere i vascelli da 74 entrare nel porto, e
 meno, a più forte ragione, quelli da 80 e da
 120. Sarebbe convenuto alleggerire od im-

piegare dei camelli, e d'altronde l'ammiraglio temeva, entrato una volta, di non poterne più uscire. Furono riferiti tali inconvenienti al generale in capo, ma egli già era si avanzato verso il Cairo, e gli Arabi avevano rotte le comunicazioni tra l'esercito e la squadra. L'ammiraglio Brueys avrebbe dovuto recarsi a Corfù, ma si contentò di riparare la sua squadra ad Aboukir, ove credeva che non poteva essere attaccata.

Il giorno 7 luglio, l'esercito partì da Alessandria, e giunse la sera del giorno appresso a Damaphour, soffrendo molto in questo deserto per l'eccessivo calore e per la mancanza d'acqua. Niun esercito al mondo era meno adatto alla spedizione di Egitto di quello condotto da Napoleone. Era questo l'esercito d'Italia. Sarebbe difficile esprimere il disgusto, il mal contento, la melanconia, la disperazione di questo nei primi momenti del suo arrivo in Egitto. Si videro due dragoni sortir dalle file per precipitarsi nel Nilo. I generali più distinti Lannes, Murat, avevano sovente lanciato, in alcuni momenti di rabbia, i loro cappelli gallonati nella sabbia, e calpestati in presenza de'soldati. Si tramò più volte di portar via le bandiere, e ricondurle ad Alessandria: la gloria del loro capitano, il suo carattere, potevano soli trattenere i malcontenti. I soldati se la prendevano principalmente col ge-

nerale Caffarelli, che reputavano uno dei motori della spedizione, e fortunatamente, il dispetto de' Francesi finì esalandosi in motteggio. Caffarelli aveva una gamba di legno, avendole perduta una alle sponde del Reno: ogni volta che i soldati lo vedevano passare, gridavano subito: « Colui si ride » bene di ciò che sarà per avvenire: egli è » sempre sicuro d'avere un piede in Francia. » I letterati altresì erano l'oggetto dei loro sarcasmi. Gli asini erano assai comuni in Egitto, e quasi tutt' i soldati ne avevano a loro disposizione: essi li chiamavano sempre i loro *mezzi letterati*. La prima volta che l' esercito attraversò il deserto, rammentandosi i soldati il proclama del generale in capo, il quale prometteva a ciascuno di loro sette jugeri di terreno: « Se » debbono essere situati quì i nostri domini, dicevano essi, il furbo poteva ben » prometterci con sicurezza del terreno a » piacimento: noi non ne avremmo abusato. » Con simili scherzi obbiavano i Francesi le loro fatiche in Egitto. La condotta poi dell' esercito in faccia al nemico fu sempre ammirabile.

Il 10 di luglio, la divisione Desaix fu assalita a Remaniah da sette in otto centinaia di Mamelucchi, i quali dopo un cannoneggiare alquanto vivo e la perdita di alcuni de' loro, si ritirarono.

Mourad-Rey intanto alla testa del suo esercito, avendo otto o dieci grosse scialuppe cannoniere e parecchi bastimenti sul Nilo, aspettava l'esercito francese al villaggio di Chebrheis. Avevano i Mamelucchi un magnifico corpo di cavalleria coperto d'oro e d'argento, armato delle migliori carabine e pistole di Londra, e montato sui migliori cavalli del continente. L'esercito francese non aveva che dodici centinaia di cavalieri mal in essere spessati dal viaggio. Il dì 13 luglio gli eserciti erano a fronte. Fu ostinato il combattimento fra la flottiglia francese comandata dal capo di divisione Perreè e quella del nemico; finalmente fu fatta saltare la loro ammiraglia, e venne predata una mezza galera.

La cavalleria de' Mamelucchi inondò tutto il piano, oltrepassò tutte le ali dell'esercito, e cercò per ogni parte il debole della linea francese per penetrare; ma dappertutto opponevasegli un doppio fuoco di fianco e di fronte. I Mamelucchi tentarono più volte di caricare ma senza determinarsi. Finalmente dopo essere rimasto una parte del giorno a mezzo tiro di cannone, eseguirono la loro ritirata e disparvero, avendo perduto trecento uomini uccisi o feriti.

Dopo sette giorni di marcia, privi di tutto ed in uno de' climi più ardenti del mondo, i francesi scopersero le Piramidi ed ac-

camparono a sei leghe dal Cairo. Là il generale in capo seppe che ventitrè bey con tutte le loro forze eransi trincerati ad Embabeh ed avevano fortificati i loro trinceramenti con una sessantina di cannoni.

Il 21 di luglio partì l'esercito francese da Omedinar ad un ora del mattino. Questa giornata doveva essere decisiva. Alla punta del giorno si scontrò una vanguardia di Mamelucchi, che si ritrasse in buon ordine senza tentare cosa alcuna: a dieci ore i Francesi scoprirono l'esercito nemico ordinato in battaglia. La sua destra appoggiava al Nilo e ad un gran campo trincerato, armato di quaranta cannoni e difeso da circa ventimila uomini di fanteria; la linea di cavalleria de' Mamelucchi appoggiava la sua destra al campo trincerato, ed estendeva la sua sinistra nella direzione delle Piramidi. Contava circa otto in nove mila cavalli. L'esercito intero componevasi di sessanta mila uomini, tutto compreso. Due o tremila Arabi occupavano la estremità della sinistra, e riempivano l'intervallo fra i Mamelucchi e le Piramidi. Queste disposizioni erano formidabili. Ignoravano i Francesi quale sarebbe il contegno de' Giannizzeri e degli Saphis del Cairo, ma conoscevano e paventavano l'abilità, e l'impetuoso valore de' Mamelucchi.

L'esercito francese si ordinò in battaglia,

e Desaix comandava la dritta. Si avvide allora il generale in capo, col mezzo di buoni cannocchiali, essere il campo nemico appena abbozzato e non trovarsi i cannoni sopra carri di campagna. Erano questi grossi cannoni di ferro tratti dai bastimenti e serviti dagli equipaggi della flottiglia. Le disposizioni della battaglia dovevano essere analoghe a tali cognizioni.

Napoleone prese subito il partito di prolungare la dritta, e di seguire il movimento di quest'ala con tutto l'esercito, oltrepassando il tiro dei cannoni del campo trincerato. Per questa mossa, non avrebbero a fare i Francesi che coi Mamelucchi e la cavalleria, mentre l'artiglieria e la fanteria del nemico non potrebbe più essergli di alcun soccorso.

Mourad-Bey comandante in capo di tutto l'esercito nemico, veduta la mossa delle francesi colonne, non tardò ad indovinarne lo scopo, e si accorse di dipendere il destino dalla giornata dal non lasciarci eseguire questo movimento. Partì immediatamente alla testa di sette in otto mila cavalieri, e si portò ad affrontare la divisione Desaix, che avanzavasi per la estremità della dritta. Questa divisione fu per un istante compromessa, ma fortunatamente la massa dei Mamelucchi non giunse che alcuni minuti dopo, i quadrati erano perfettamente formati,

e questi ricevettero la carica con sangue freddo. Napoleone che trovavasi nel quadrato del generale Duagua marciò subito sulla massa de' Mamelucchi, e si collocò fra il Nilo ed il generale Règnier. In mezzo alla mitraglia, alla polvere, alle grida ed al fumo, una parte de' Mamelucchi rientrò nel campo di Embabeh: la cavalleria si spinse sulla fanteria, e questa si precipitò nei battelli per ripassare il Nilo. Mourad-Bey ed i più abili de' suoi, eransi ritirati sopra Gizeh; gli altri Mamelucchi accorgendosi di aver data una falsa direzione alla loro ritirata, vollero riprendere la strada di Gizeh, ma non eran più in tempo. Posti fra due fuochi, vollero tentare di attraversare il Nilo, che gl' inghiottì.

Trinceramenti, artiglieria, pontoni, bagagli, tutto cadde in potere de' vincitori. Oltre diecimila Mamelucchi o fantaccini annegarono o rimasero sul campo di battaglia. I Mamelucchi avevano sul Nilo una sessantina di bastimenti carichi di tutte le loro ricchezze, e furono costretti ad appiccarvi il fuoco. Per molti giorni l'esercito non si occupò che nel pescare i cadaveri dei Mamelucchi: le loro preziose armi, il molto oro che solevan portare indosso, rendevano i soldati zelantissimi di tali ricerche.

Fu sull'incominciare di questa battaglia, cui Napoleone nominò *battaglia delle Pi-*

ramidi, che dicesse all' esercito il celebre proclama che comincia con queste parole « *Soldati! dall' alto di queste Piramidi, quaranta secoli vi contemplano!!!* ».

Verso le nove ore della sera, Napoleone entrò nella casa di campagna di Mourad-Bey a Gizeh. D' allora in poi, la più grande abbondanza regnò nel campo francese e l' esercito cominciò a riconciliarsi coll' Egitto. Il dì successivo sul far del giorno, Napoleone fece passare la divisione Vial nell' Isola di Rodah. La flottiglia francese intanto non giungeva: il Nilo era basso ed il contro-ammiraglio Perée facea dire non poter indicare il giorno del suo arrivo. Questa contrarietà era estrema, imperocchè conveniva impadronirsi del Cairo nel primo momento di stupore. Fortunatamente regnava la costernazione in quella grande città.

I proclami pubblicati da Napoleone al suo ingresso in Egitto furono inviati al Cairo assieme ad un Dragomanno incaricato a far conoscere le intenzioni de' Francesi al Cardì-Scheick, imano della grande moschea. Il Pascià aveva abbandonato il Cairo, ma il suo Kiaya venne a conferenza con Napoleone. L' indomani una deputazione di Sceicchi del Cairo giunse a Gizeh per annunziare, essersi Ibraim Bey recato ad accampare lontano dalla città ed avere i Giannizzeri deciso di arrendersi. Il generale Dupuy fu in-

viato al Cairo come comandante d'armi, prese possesso della cittadella, e le truppe francesi passarono il canale ed occuparono il Vecchio Cairo e Boulac. Il generale in capo fece il suo ingresso (nel Cairo il 26 di luglio e andò ad alloggiare nella piazza El-Bokir; nella casa di Elfy-Bey, trasportandovi il suo quartier generale.

Intanto, i due principali Bey Ibraim e Mourad, lentamente ritraevansi l'uno verso la Siria, l'altro sull'alto Egitto. Il generale in capo si pose ad inseguire Ibraim, ed incontrati a Belbeis gli avanzi della caravana della Mecca saccheggiata dai soldati di questo Bey, liberò i mercanti arabi, e diede loro una scorta francese per condurli al Cairo.

Poco dopo i Francesi trovarono Ibraim-Bey e gli avanzi del suo esercito a Salahié, ma poche ore di combattimento bastarono per respingerlo in Siria.

Liberato dal suo più pericoloso nemico, tornava Napoleone al Cairo, ove sapeva la battaglia navale di Aboukir ed i disastri della flotta francese. Trovavasi per tal modo prigioniero nella sua propria conquista, ma non disperava di cosa alcuna. « Noi » non abbiamo più flotta, diceva egli ai soldati: ebbene! bisogna restar qui, o sorse tirne grandi come gli antichi ».

La distruzione della squadra francese aveva eccitato una sorda agitazione nella cit-

tà del Cairo: il generale in capo abile a trar profitto da tutte le occasioni che potevangli conciliare l'amicizia degli abitanti, colse la prima che gli si presentò, per rendere omaggio ad una delle istituzioni politiche e religiose del paese. Era allora l'epoca di quella operazione della natura che in ciascun anno spande il Nilo sul suolo Egizio, e dall'antica cerimonia da questo popolo pure in ogni anno celebrata in memoria di tale beneficio. Presedette il generale francese a questa festa, dalla quale il Pascià lasciò a lui tutto l'onore. Ad un segno dato da Napoleone, la statua della fidanzata del Nilo è precipitata ne' flutti; la diga è rotta, ed il popolo fa risuonare confusamente i nomi di Bonaparte e di Maometto. Subito dopo, il generale francese celebrò presso gli Sceicchi la nascita di Maometto: le evoluzioni militari che ebbero luogo in tale occasione furono comandate dallo stesso generale, il quale sparse grandi elemosine, ed il suo nome fu di nuovo confuso con quello d'Alt.

L'epoca in fine non meno religiosa della partenza della caravana del Cairo per la Mecca, venne a compiere la naturalizzazione del generale dell'esercito, e ad accrescere la confidenza già dai Francesi ispirata al popolo. Napoleone diede ordini perchè la caravana fosse protetta, e scrisse egli stesso allo sceriffo della Mecca.

La situazione morale risultante dai diversi interessi e dalle differenti razze che abitano l'Egitto, non isfuggì a Napoleone, e sopra di quella fondò egli il sistema suo di governo.

Poco vaghi di amministrare la giustizia nel paese, non lo avrebbero i Francesi potuto, quant'anche l'avessero voluto. Napoleone ne investì gli Arabi, vale a dire gli Sceicchi, e diede loro tutta la prepoteranza. Credè egli un divano composto di quaranta grandi Sceicchi, e da quell'epoca parlò al popolo per mezzo di cotesti uomini, che erano in pari tempo i nobili ed i dottori della legge, interessando così pel suo governo, lo spirito nazionale arabo e la religione del Corano. Colla stessa politica cercò di guadagnare i Cofiti, i quali di più erano uniti ai Francesi coi vincoli della religione, ed erano essi soli versati nell'amministrazione del paese. I Cofiti che vedevano i Mamelucchi distrutti, non ebbero altro partito a prendere che di collegarsi ai Francesi, e perciò l'esercito ebbe in ogni parte dell'Egitto degli spioni, degli osservatori, de'controlori, de'finanzieri, indipendenti ed opposti ai nazionali. Per i Giannizzeri e gli Ottomani, la politica voleva che si piaggiasse in essi il gran Signore: lo stendardo del Sultano sventolava in Egitto, e Napoleone era persuaso che il ministro Talleyrand si fosse

recato a Costantinopoli, e fossero di già incominciate colla porta delle negoziazioni relative all' Egitto.

Dopo avere Napoleone organizzata l'amministrazione del paese, fondò l' istituto di Egitto, il quale venne composto de' membri dell' istituto di Francia, de' dotti e degli artisti della commissione, non appartenenti a questo corpo, ai quali aggiungevansi parecchi ufficiali d' artiglieria e dello stato maggiore che avevano coltivato le scienze o le lettere.

L' istituto fu collocato in uno dei palazzi de' Bey: la grande sala del Harem divenne, dopo alcun combattimento, il luogo delle sedute; il rimanente del palazzo servì di abitazione ai dotti: il giardino fu cangiato in orto botanico. Erasi portato di Francia un gran numero di macchine ed istrumenti di fisica, d'astronomia e di chimica; questi furono distribuiti nelle diverse sale, che successivamente riempironsi di tutte le curiosità del paese nei tre regni della natura.

Instrutti gli abitanti del Cairo non avere per oggetto tali assemblee alcun affare religioso, persuadevansi essere riuniti di alchimisti; e cercarsi il modo di far l' oro. I costumi semplici dei dotti; le costanti loro occupazioni, i riguardi che loro attestava l'esercito, la loro utilità negli oggetti d'arti e di manifatture pei quali trovavansi in re-

lazione cogli artisti del paese, loro procurarono ben presto la considerazione ed il rispetto della intera popolazione. Parecchi membri dell'istituto furono altresì adoperati nella civile amministrazione, ed altri furono incaricati di particolari missioni. Allorchè fu conquistato l'alto Egitto, lo che accadde solo nel second'anno, l'intera commissione dei dotti vi si recava per occuparsi delle ricerche di antichità. Questi diversi lavori dieder luogo alla magnifica opera sull'Egitto, compilata ed incisa ne' quindici primi anni del presente secolo che costò parecchi milioni.

Quantunque le fortificazioni e gli stabilimenti militari avessero occupato nel primo anno tutte le braccia e tutta l'attività dell'esercito, il generale in capo trovò ancora il modo di far costruire una strada di comunicazione dal Cairo a Boulac che poteva servire anche durante le innondazioni. S'innalzò un teatro: gli fu fissata una dotazione, e si fabbricarono molti mulini a vento per ridurre il grano in farina.

Mentre però Napoleone non trascurava mezzo alcuno atto ad affezionarsi la popolazione, gli emissari di Mourad-Bey e d'Ibraim-Bey giunsero a far insorgere alcune contrade, dove convenne impiegare tutta la forza e tutto il valore de' Francesi. D'altra parte un manifesto del Gran Signore sparso

dagl'Inglesi per tutto l'Egitto , annunziava l'arrivo di forti eserciti , per distruggere i Francesi , ed ordinava di trattarli come infedeli. Napoleone vide tutto il pericolo della sua situazione; reclutò il suo esercito; formò dei reggimenti coi marinari sfuggiti alla disfatta di Aboukir, e prese tutti gli espedienti dettatigli dalla sua previdenza.

Nulladimeno, il 22 di ottobre , mentre il generale in capo stava al vecchio Cairo , si formarono nella città delle riunioni sediziose ed armate. Il generale Dupuy comandante della città vi fu massacrato assieme ad un gran numero di Francesi isolati. L'immen- sa popolazione del Cairo sollevata dagli Sceicchi aveva giurato per Maometto di ster- minare i Francesi. Accorse il generale , ma gli vennero chiuse le porte : respinto da quella del Cairo , fu obbligato ad entrare per l'altra di Boulac ; niun momento più critico aveva provato mai un conquistatore: mai Napoleone ebbe tanto d'uopo di tutta la sua risolutezza. Entra egli nel Cairo co'suoi prodi; respinge gli Arabi nel deserto, dirige le sue colonne nelle strade , circonda di cannoni la città e le moschee, ed offre ai ribelli un perdono che vien recusato. L'artiglieria allora fulmina la grande moschea, le scuri ne spezzan le porte , ed i ribelli sono abbandonati al furore de' Francesi, che hanno a vendicare i loro compagni vilmente as-

sassinati. Alcuni Sceicchi, parecchi Turchi ed Egizî furono giudicati e giustiziati dopo questa terribile giornata. Per punire la città, il generale francese abolì il Divano, sostituì a quello un governo militare, ed impose una straordinaria contribuzione. Fu rigoroso l'esempio dato a questa città, ma la responsabilità che su di lui pesava era troppo grande, perchè si risparmiassero i colpevoli. La sedizione così non si risvegliò più mai al Cairo, durante tutto il tempo in cui soggiornaronvi i Francesi.

Sortito da questo pericolo, poté infine Napoleone eseguire il suo progetto di recarsi a sciogliere a Suez il problema della congiunzione del Mar Rosso col Mediterraneo, e di ricercare le tracce del canale di Sesostri. Partiva egli accompagnato da parecchi membri dell'istituto, ed in tre giorni di cammino nel deserto, la spedizione giungeva a Suez. Dopo di aver ordinato che si compissero le opere della città, e stabilita una novella dogana più favorevole al commercio dell'Arabia, Napoleone, profittando della bassa marea traversava il Mar Rosso e all'opposta sponda giungeva: ma sorpreso dalla notte e dal mare crescente, corse grandissimo pericolo, e fu sul punto di perire.

Durante il suo soggiorno a Suez, il generale in capo ricevette una deputazione dei cenobiti del monte Sinai che recavansi ad

implorare la sua protezione, e vivamente lo supplicavano a volersi iscrivere sull' antico registro delle loro garanzie. Napoleone scrisse il suo nome sotto quello di Alì, di Saladino, d'Ibraim e di qualche altro. Nell' anno stesso aveva egli ricevuto lettere dalla Mecca: chiamavolo lo Sceriffo, il protettore della Santa Kaba.

A forza di ricerche, si scoprirono in fine a due leghe da Suez, le traccie dell'antico canale sufficientemente conservate per quasi quattro leghe e perdentesi in seguito nelle sabbie. Bastava a Napoleone di aver conosciuta la esistenza di questo canale, aveva egli con ciò sotto gli occhi un grande esempio, dal quale voleva trarre un partito assai vantaggioso per l'Egitto, ma seppero nello stesso tempo che Djezzar, Pascià di Siria, avanzava con un grande esercito, e che di già la sua avanguardia occupava il forte di El-Arisch che difende le frontiere dell'Egitto. Non essendo più dubbiosa la guerra fra la Porta e la francese Repubblica, il generale in capo ritorna al Cairo.

Lo scopo principale della sedizione dei Francesi in Oriente era quello di abbassare la potenza inglese. Dal Nilo doveva partirsi l'esercito che portava nuovi destini alle Indie. L'Egitto doveva sostituire s. Domingo e le Antille, e conciliare la libertà dei neri cogli interessi delle nostre manifatture: la con-

quista di questa provincia trascinava seco
 la perdita di tutti gli stabilimenti inglesi in
 America e nella penisola del Gange. Padro-
 na una volta la Francia de' porti d'Italia, di
 Gorfù, di Malta, d' Alessandria; il Mediter-
 raneo diveniva un lago francese. La rivolu-
 zione dell' Indie doveva essere più o meno
 prossima, in ragione delle vicende più o me-
 no felici della guerra , e delle disposizioni
 degli abitanti dell' Arabia e dell' Egitto più o
 meno favorevoli , secondo la politica che
 avrebbe adottata la Porta in queste novelle
 circostanze. Il solo oggetto essenziale pel
 momento era il procurare di conquistar su-
 bito l' Egitto , e la fondazione in esso di un
 solido stabilimento: così i modi per riuscir-
 vi erano i soli preveduti : tutto il resto ve-
 niva considerato come una necessaria con-
 seguenza, e non erasene che presentita l' ese-
 cuzione. L' esito felice della battaglia delle
 Piramidi, la conquista dell' Egitto, senza pro-
 vare alcuna perdita sensibile, le buone di-
 sposizioni degli abitanti , la devozione dei
 capi della legge, sembravano in sulle prime
 assicurare la pronta esecuzione di questi
 grandi progetti; ma ben presto la distruzio-
 ne della squadra ad Aboukir, la revoca del-
 l' ordine dato dal Direttorio alla spedizione
 d' Irlanda , e la influenza de' nemici della
 Francia sulla Porta, rendettero il tutto più
 difficile.

In fatti, due eserciti turchi riunivansi, l'uno a Rodi, l'altro in Siria, per assalire i Francesi in Egitto. Sembrava che essi dovessero agire simultaneamente nel corso del maggio 1799, il primo, sbarcando ad Aboukir, il secondo traversando il deserto che separa la Siria dall' Egitto. Se i Francesi fossero rimasti tranquilli in Egitto, vi sarebbero essi stati assaliti ad un tempo da due eserciti, oltre di che restava a temere, che un corpo di truppe Europee ad essi non si congiungesse, ed il momento dell'aggressione con intestine turbolenze non coincidesse. Le regole della guerra prescrivevano dunque al generale francese di prevenire i suoi nemici, di attraversare il gran deserto durante l'inverno, d'impadronirsi di tutti i magazzini formati dal nemico sulle coste della Siria, di attaccare e distruggere le truppe di mano in mano che andavansi rinnendo. In conseguenza di questo piano, le divisioni dell'esercito di Rodi sarebbero obbligate ad accorrere in soccorso della Siria, e l'Egitto rimarrebbe tranquillo; lo che avrebbe dato agio ai Francesi di chiamare successivamente la maggior parte delle loro forze in Siria.

Napoleone abbandonava il Gairo alla testa di dieci mila uomini, e partiva per la Siria. I generali Kléber, Bon, Régnier, comandavano la fanteria; il generale Murat la cavalleria, Dammartin l'artiglieria, e Caffa-

relli l' arme del genio. Il contrammiraglio Perrée dovea, con tre fregate, incrociare davanti Jaffa, e portare l'artiglieria d'assedio.

In pochi giorni giungeva Régnier ed El-Arisch, s'impadroniva della città, distruggeva una parte della guarnigione, l'altra costringeva a rinchiudersi nel castello. Qualche giorno dopo, capitolava il castello, e l'esercito riprendeva il cammino. Dopo sessanta leghe di penosa marcia nel deserto, scopriva esso le belle montagne della Siria ed i ricchi piani di Gaza. Questa città, allora abbandonate dalle truppe di Djezzar, inviava una deputazione al generale in capo. Due giorni di riposo bastarono all'esercito francese che non fu tardo a giungere davanti Jaffa, cui una forte guarnigione difendeva. La importanza di essa, che offre un porto alla squadra, non permetteva di ritardarne l'assedio, e tre giorni bastarono per battere in breccia. È segnato il luogo dell'assalto, e Jaffa, malgrado l'accanita resistenza della guarnigione, è presa: il massacro divien generale, pochi Turchi sfuggono alla morte.

Intanto eransi manifestati dei sintomi di peste nel campo francese fino dal cominciare dell'assedio. Napoleone fece subitamente stabilire l'ospedale dei pestiferi, nel quale accadde quella memoranda scena, della quale il sig. Gros ha fatto uno dei capi d'opera del-

la francese pittura. Convenne rianimare il morale de' soldati infermi: il generale in capo entrò in tutte le sale de' pestiferi, loro parlò, li toccò, li rassicurò: da quel momento sembrò non più paventasse il soldato questo terribile flagello.

Padroni di Jaffa, dirigevansi i Francesi verso S. Giovanni d' Acri, assaltati sempre cammin facendo da numerose forze, e cacciando per tutto i loro nemici, come il vento caccia la polvere del deserto. Kléber e Murat, Junot e Régnier facevano a gara prova di zelo, d' ardore e di talenti. La presa di Kaiffa ove l'esercito trovò munizioni e provvigioni in tutt' i generi, fece obbliare del tutto ai soldati ogni loro fatica, ogni loro privazione.

Trovavansi finalmente i Francesi sotto le mura di S. Giovanni d' Acri; e l'assedivano. Il 20 marzo fu aperta la trincea: tutta l'artiglieria d'assedio consisteva allora in una *caronade* (1) da 52 senza carrò, ed in quattro cannoni da 12; mancavano inoltre le palle. Nulladimeno, cinque giorni dopo veniva giudicata praticabile la breccia ed avevasi lusinga di prendere d'assalto la città; ma i zappatori inviati per isgombrare il piede della breccia, furono arrestati da una contro-scarpa e da un fosso di parecchie tese. La

(1) Cannonc corto e grosso. N. D. T.

maggior parte fu ferita, gli altri, esposti ad un tremendo fuoco di moschetteria, precipitosamente rientrarono nella trincea.

Convenne minare e far saltare la contro-scarpa; ma la mina fece male il suo effetto. Non fu il secondo assalto più felice del primo, poichè i granatieri inviati alla breccia, la trovarono troppo alta di qualche piede. Non ostante; i Turchi erano stati talmente atterriti dall'audacia de' granatieri francesi, che eransi rifuggiti al porto, e lo stesso Djezzar s'era imbarcato. La ritirata dei Francesi ispirò coraggio agli assediati, che, d'allora in poi, non cessarono di ricever rinforzi. Occuparonsi allora i Francesi a cavarre un fosso da mina, onde far saltare una intera torre, non essendovi più modo d'introdursi per la breccia che l'inimico aveva riempita con ogni sorte di combustibili. Durante questi lavori fece l'esercito turco una generale sortita; ma le colonne di Djezzar furono respinte nei muri della fortezza con grave perdita.

Profittò il generale in capo del vantaggio riportato sugli assediati, per recarsi ad incontrar Kléber, la di cui divisione era presso che circondata dal grande esercito di Damas. Nella sua corsa diede i combattimenti di Canaam e di Nazaret e di Saffet, e per tutto fuggì l'inimico. Scoprì finalmente Kléber, che, trincerato in mezzo a delle ruine

con quattro mila valorosi , sfidava i venti mila Turchi che circondavano. In un momento, il generale in capo improvvisò la vittoria di Monte Thabor. Assalito l'esercito il Damas su di ogni punto , tagliate le sue ritratte, lasciò sul campo di battaglia cinque mila uomini, perdette i suoi camelli, le sue tende, le sue provigioni. L'abbondanza di allora in poi regnò nel campo francese. Avvertito il giorno appresso il generale in capo ; aver l'ammiraglio Perée sbarcato dei cannoni d'assedio vicino a S. Giovanni d'Acri, l'esercito riprese il cammino verso quella fortezza.

Il 25 aprile fu appiccato il fuoco alla mina: ma un sotterraneo che stava sotto la torre ingannò ogni aspettativa, nè saltò se non la parte di torre che era dal lato dei Francesi , riducendosi tutto l'effetto della mina a seppellire due o tre centinaia di Turchi ed alcuni cannoni. Adoperaronsi allora le batterie contro questa torre già smossa, ma fatalmente il generale del genio Caffarelli-Dufalga fu ucciso due giorni dopo. Era questi un ufficiale di un merito distinto , cui era impossibile sostituirne un eguale: la sua perdita fu vivamente sentita da tutto l'esercito, e molto fu pianta da Napoleone.

Accorgendosi l'inimico di esser perduto , ove alla difesa si limitasse , fece parecchie altre sortite , nelle quali soffrì mai sempre

considerevoli perdite, ma non cessava di ricevere rinforzi per tostamente ripararle. Appressava il momento di crisi per la città: le batterie francesi avevano demolita la maggior parte delle fortificazioni inalzate da Phélippeaux emigrato francese, che serviva nelle file de' Turchi: tutt'i merli della muraglia erano distrutti ed i cannoni smontati. Di già i Francesi eransi impadroniti della parte la più sporgente del contro-attacco, nè più occorreano se non pochi giorni per prendere la città; allorchè fu scoperta una flotta che portava un rinforzo ai Turchi di dodici mila uomini. Il generale in capo, considerando il tempo necessario allo sbarco di quello, credette di dover prima dare l'assalto. Nella notte si precipitarono i Francesi su tutte le opere del nemico e le colmarono. I difensori di queste opere furono tutti passati a fil di spada; s'inchiodarono i cannoni; si montò all'assalto, e si prese alloggio nella torre. Erano essi entrati nella città, e trovavansene già padroni, allorquando le truppe sbarcate vi giunsero in numero spaventevole per ristabilire la zuffa. Rambaut è ucciso; cento cinquanta uomini periscono con lui o sono presi; Lannes è ferito. Gli assediati sortono per tutte le porte ed investono la breccia a rovescio, ma qui han fine i loro successi. Marciano loro incontro i Francesi, dopo averli respinti nella cit-

tà e divise parecchie colonne, si ristabiliscono sulla breccia. Enorme fu la perdita del nemico, sul quale tutte le batterie traevano a mitraglia. I vantaggi de' Francesi apparvero sì grandi, che il 10 maggio alle due del mattino comandava Napoleone un novello assalto. Eranvi ventimila uomini nella città, e tutte le case erano talmente piene di gente che le truppe francesi non poterono oltrepassare la breccia.

L' esercito francese cominciava ad avere sufficienti cannoni d'assedio per isperare di ridurre la città, ma i rinforzi ricevuti e quelli che stavan per giungere al nemico potevan rendere il successo dell'assedio problematico. Lontani come erano dalla Francia e dall'Egitto, non potevano i Francesi esporri a novelle perdite. La peste era allo spedale ambulante dell'armata, e contavansi più di dodici centinaia di feriti. In tali circostanze, a quale partito doveva appigliarsi il generale in capo? Ordinò egli la levata dell'assedio, ed il 20 maggio riprese il cammino per l'Egitto. Djezzar Pascià vedendo le maggiori sue forze distrutte, e la peste far grandi stragi in S. Giovanni d'Acry, non si mosse dal suo pascialicco, e l' esercito francese non fu quasi inquietato nella sua ritirata.

Fu all' occasione di questa, che qualche storico parziale pose l'episodio dall' avvelenamento degli appestati di Jaffa, per ordine

del generale in capo. Questa assurda calunnia fu lungo tempo propagata in Europa, ed erasi resa comune: ma in oggi a niuno è ignoto esserne stati tutti gli appestati portati via così per terra come per mare, e non esserne rimasti a Jaffa che *sette* dichiarati incurabili, i quali ebber tempo di morire prima di essere scannati dai Turchi. Giammai il generale in capo diede il barbaro comando di amministrare oppio agli appestati, e quand'anche lo avesse dato, non avrebbe trovato chi si fosse incaricato di eseguirlo: d'altronde non trovavasi un solo grano di oppio in tutta la framacia dell' esercito di Siria (1).

Questo esercito le di cui perdite, durante la campagna, non elevavansi in tutto al di sopra di diciotto centinaia di uomini, imperocchè riconduceva altrettanti feriti e convalescenti, entrò trionfante al Cairo, nel punto in cui faceasi correre rumore della sua distruzione e della morte del *sultano Klebir* (il padre del fuoco), nome che gli Arabi avevano dato a Napoleone.

Pendente la spedizione di Siria, gli abitanti dell' Egitto si diportarono come una provincia francese. Desaix nell' alto Egitto aveva contenuto Mourad-Bey: il generale Dugua, nel basso Egitto, non ebbe che a re-

(1) Si hanno le più luminose prove della falsità di tale accusa nell' opera del dotto Antomarchi. *N. D. T.*

Gallois Sto. di Napol. vol. II.

primere qualche rivolta parziale, ed il generale Lanusse nel Delta poco stentò a disperdere qualche riunione fatta da un impostore, l'angelo Elmodi, che fu ucciso ei medesimo a Damanhour.

Intanto la maggior parte dei Bey, sapendo che poco tarderebbe a sbarcare un esercito turco ad Aboukir, cercavano di appressarsi a questa rada, ma la loro mossa fu intempestiva. Abbandonati a se stessi, furono circondati e battuti dalle divisioni francesi che li respinsero nel deserto.

Il 12 luglio, la squadra inglese comandata da Sidney-Smith, e l'esercito turco sotto gli ordini di Mustafà-Pascià, giunsero in Aboukir, sbarcarono, presero d'assalto i fortini, ed il forte capitolò.

Il generale in capo dell'esercito francese seppe questo avvenimento il 14, ed in un momento fu ordinato a tutti i generali dell'alto e basso Egitto di doversi, il più prontamente che potessero, riunire a Ramanich con tutte le truppe disponibili, di maniera che l'intero esercito, che sommava a venticinque mila uomini, tre mila dei quali di cavalleria, con sessanta cannoni da campagna, fu tosto in movimento per recarsi ad Aboukir. Sperava Napoleone di distruggere l'esercito di Aboukir, prima che quello di Siria (ove se ne fosse formato un nuovo da due mesi) potesse arrivare alle porte del

Cairo. E siccome nulla conveniva trasegnare per assicurare la tranquillità ; gli Sciechi di Gemil-Azar fecero proclami per illuminare il popolo sulle mosse che si eseguivano, ed impedire la credenza che i Francesi sgombrassero l'Egitto. Fecero conoscere quindi che il sultano Klébir marciava coll'ordinaria sua attività per opporsi allo sbarco de' Turchi, e risparmiare all'Egitto le calamità che gravano mai sempre su di un paese renduto il teatro della guerra.

Seppè Napoleone il 20 luglio, non avere l'inimico per anco avanzato a dar opera a formare dei trinceramenti : si suppose che la inerzia de' Turchi per ben cinque giorni fosse l'effetto di un piano, ed aspettavano l'arrivo d'un esercito inglese veniente da Mahon. Le forze turche sommano a venti in venticinque mila uomini, con soli trecento cavalli ed una trentina di bocche da fuoco. Mustafà-Pascià sembrava contar molto sull'arrivo di Mourad-Bey, ma fu sconcertato udendo la sua disfatta.

Mentre tutte le colonne francesi riunivansi a Ramanich, andò il generale in capo a visitare Alessandria, e parvegli molto soddisfatto dello stato suo di difesa. Il 24 abbandonò questa città per accampare a Puts. Mancando i Turchi di cavalleria, non potevano aver notizie per cui nutrivasi speranza di sorprendarli, quando una compagnia

rettorio ; poteva quindi ritornare quando il volesse, e nominare il suo successore.

Napoleone , cui gli abitanti dell' Egitto non con altro nome chiamavano che con quello di *Sultano Klébir*, erasi renduto molto popolare in quelle regioni. Aveva egli inspirato un particolare rispetto per la sua persona, e per tutto ov'ei compariva, ognuno alzavasi al di lui aspetto, deferenza che solo verso di lui praticava. I riguardi che ebbe egli mai sempre per gli Sceicchi, la destrezza colla quale seppe renderli suoi , aveano fatto di lui un vero sovrano in Egitto, e gli salvarono più volte la vita: senza le loro rivelazioni , sarebbe egli rimasto vittima dal combattimento sacro , siccome Kléber.

La decisione della grande moschea del Cairo in favore dell'esercito francese, fu un capo d' opera di abilità per la parte del generale in capo, giacchè condusse il Sinodo de' grandi Sceicchi a dichiarare con un atto pubblico , potere i Musulmani obbedire e pagare tributo al generale francese. È questo il primo e solo esempio di questo genere dallo stabilimento del Corano, che vieta di sottoporsi agl' infedeli: insomma, la spedizione di Egitto era perfettamente riuscita. In meno di sei mesi Napoleone erasi impadronito di tutto l'Egitto , ed avea distrutti i Mamelucchi: sei mesi dopo, avea annien-

tato l'esercito turco di Siria, e qualche tempo prima del suo imbarco, fu per lui distrutto il fiore dell'esercito della Porta ad Aboukir. Le perdite de' Francesi in Egitto in ventotto mesi, non oltrepassarono i novemila uomini fra gli uccisi, ed i morti negli ospedali. Questo esercito sommava ancora a venticinque mila soldati alla partenza del generale in capo, e con simili forze dovea Kléber perpetuarsi in questa contrada. Ma si lasciò egli di primo colpo sedurre agl'intriganti e trattò dello sgombramento dell'Egitto colla inconcepibile capitolazione di El-Arisch. Allorchè il riflato dell'Inghilterra ebbe lo costretto ad acquistare una novella gloria ed a meglio conoscere le sue forze e la sua situazione, cangiò tutto ad un tratto di parere, e divenne egli medesimo partigiano della occupazione dell'Egitto, nel quale sentimento l'intero esercito era pure concorso. Kléber dunque non d'altro più si occupò che di mantenersi: allontanò da se gl'intriganti, che aveano diretto i suoi primi passi, nè lasciò avvicinarsi che da uomini di contraria opinione. Se egli avesse vissuto, l'Egitto non avrebbe giammai corso alcun pericolo, la sola sua morte portò la perdita di quel bel paese. Accaduta questa, l'esercito si divise fra Menou e Régnier; e divenne un campo d'intrighi: la forza ed il coraggio delle truppe non vennero meno, ma-

l'uso che ne fece il generale ebbe i più sinistri risultamenti. Menou era affatto incapace; l'Egitto sarebbe restato alla Francia se fosse stato difeso da Kléber o da Desaix: i soli errori di Menou ne produssero lo sgombramento due anni dopo la partenza di Napoleone.

CAPITOLO XVIII.

Ritorno di Napoleone in Francia.

Abbandonando le coste dell'Egitto la sera stessa del suo imbarco, sperava il generale Bonaparte di essere, alla punta del giorno, fuori di vista de' vascelli inglesi ancorati ad Aboukir; ma la calma che regnò una parte della notte, fece sì che la piccola squadra francese composta delle fregate la *Muiron* e la *Carrère*, e degli sciabecchi, il *Ricatto* e la *Fortuna*, fossero ancora tanto vicini a terra al levar del sole da poter contare i vascelli nemici dalla sommità degli alberi. L'ammiraglio Gantheaume era in una mortale inquietudine, e propose anche di rientrare in Alessandria, ma Napoleone vi si oppose: i dadi erano gettati. Finalmente il vento rinfrescò e si trovarono ben presto al largo.

Lungo fu il tragitto alla comparsa di ciascuna vela, credevansi sempre di essere in-

seguiti: ma tutto si ridusse al solo timore. Napoleone, del quale nessuno conosceva le intenzioni, appariva il solo in calma e tranquillo. Nulladimeno il suo presagio sui disastri della Francia estendevasi sino a dubitar che l' inimico avesse passate le Alpi, ed occupasse di già parecchi dipartimenti meridionali. Fu perciò che avvicinandosi all' Europa, ordinò che si prendesse la direzione Colioure e Port-Vendré; ma un colpo di vento respinse la piccola squadra dal golfo di Lione, e la gettò sulla Corsica. Napoleone ordinò di entrare in Ajaccio per attinger ivi delle notizie. Ricevettero i Corsi l' illustre loro concittadino con tutte le dimostrazioni della più viva gioja: le difficoltà che sembravano elevarsi dalle leggi sanitarie per ammetterlo alla pratica, furon vinte dalla volontà universale. I venti contrari costrinsero la squadra a soggiornare nove giorni ad Ajaccio durante i quali l'intera isola fu in movimento.

Rimettendosi alla vela, fu presa questa volta la direzione di Tolone; ma al momento di prender terra l'ammiraglio si credette di nuovo perduto. In effetto, al tramontar del sole, e precisamente sulla sinistra, si contarono fino a trenta vele che giungevano col vento in poppa. Gantheaume propose al generale di armare la lancia coi migliori marinari della fregata, e di tentar col favor

della notte di giungere a terra. « Fortuna, gridò Napoleone, mi abbandoneresti tu? » Ed indi ordinò che si continuasse il viaggio, costeggiando alquanto. Nella notte si intesero i colpi di cannone che servivano di segnale al nemico; ma essi erano tratti da lungi e dietro di loro, lo che fece credere a Gantheaume di non essere stato scoperto. Nella mattina del 16 vendemmiale an. viii (9 ottobre 1799) cinquanta giorni dopo la loro partenza d'Egitto, le fregate francesi la *Muiron* e la *Carrère* gettarono l'ancora nel porto di Frejus.

Seppesi ben presto in questa città che le fregate venivan d'Egitto e riconducevano in Francia il generale Bonaparte. Accorsero tutt' i cittadini sulla riva, e tale fu l'entusiasmo, che i soldati feriti sortirono dagli ospedali, malgrado le guardie per trascinarsi sino alla spiaggia: in un momento il mare fu coperto di battelli. Gli ufficiali delle batterie, i doganieri, gli equipaggi de' bastimenti ancorati nella rada, assalirono le fregate: il generale Pereymont che comandava la costa si presentò il primo. Innanzi l'arrivo degli ufficiali sanitari la notizia erasi sparsa su tutta la costa, e vedendo questi ufficiali che le circostanze non erano ordinarie, dichiararono non esservi luogo a quarantena, e motivarono il loro processo verbale su ciò, *che la pratica erasi fatta ad Ajaccio.*

Gallois Sto. di Napol. vol. II.

Verso le sei della sera, Napoleone accompagnato da Berthier montò in vettura per recarsi a Parigi. È impossibile descriver la impressione che l'improvvisa apparizione di Napoleone produceva dovunque: il bisogno di avere un capo alla testa degli affari, era sì imperioso, che riguardavasi di già questo ritorno come un beneficio della Provvidenza. Gli abitanti delle città e dei villaggi accorrevano in folla per attestare a Napoleone la felicità che provavano nel rivederlo. L'entusiasmo di Aix, Avignone, Montelimart, Valenza, Vienna, non fu oltrepassato che dallo slancio di Lione. Tutte le menti erano ancora esaltate per la novella che correva da otto giorni, della battaglia d' Aboukir, e de' brillanti successi dei Francesi in Egitto, che facean contrasto colle disfatte degli eserciti di Germania, e d' Italia.

La notizia intanto del ritorno di Napoleone era pervenuta a Parigi: fu annunziata su tutt' i teatri, e produsse una estrema sensazione, una ebbrezza generale. I membri del Direttorio dovettero mostrarsene partecipi: alcuni uomini della società del *Maneggio*, come i partigiani dello straniero, impallidirono, ma dissimularono. Napoleone era già nella sua casa nella strada della *Vittoria* (*Chantereine*), che credevasi ancora ben lontano dalla capitale. Due ore dopo si presentò al Direttorio; riconosciuto da alcuni

soldati della guardia, fu salutato con grida di allegrezza; nè ebbe che a lodarsi dell'accoglimento ricevuto dai Direttori. Dell'antico Direttorio null'altro restava che Barras; gli altri membri erano allora Roger-Ducos, Moulins, Gohier e Siéyes.

La natura degli avvenimenti occorsi aveva instruito Napoleone della situazione della Francia, e le notizie procuratesi cammin facendo avevanlo messo al fatto di tutto. Il suo partito era preso; era egli determinato a far oggi, ciò che ricusò di far al suo ritorno d'Italia. Il suo disprezzo pel governo del Direttorio, e per gl'intriganti de' consigli, era estremo. Era egli partito dall'Egitto risoluto di eseguire il progetto d'impadronirsi dell'autorità e di restituire alla Francia gli andati giorni di gloria, dando una direzione agli affari pubblici; da tutto ciò che erasi da lui veduto nell'interno della Francia, aveva accresciuta e fortificata la sua risoluzione.

Costante nel suo sistema, poco gustò Napoleone le pubbliche feste che furongli date, ed adottò la stessa condotta, seguita da lui al suo ritorno d'Italia. Vestito sempre dell'uniforme di membro dell'Istituto, non mostravasi al pubblico che con questa società, nè accordava l'accesso presso di se che a qualche dotto, ai generali del suo seguito, ed alcuni amici: Luciano Bonaparte era al-

lora uno degli oratori più influenti nel consiglio de' Cinquecento aveva egli sottratta la Repubblica al regime rivoluzionario opponendosi alla dichiarazione della patria in pericolo. Giuseppe Bonaparte godeva altresì di molto credito, e viveva pomposamente.

In pochi giorni risuonò l' Europa intera dell' arrivo di Napoleone : tutte le truppe , gli amici della Repubblica , l' Italia stessa abbandonavasi alle più alte speranze: l' Austria e l' Inghilterra fremettero. La rabbia degl' inglesi si rivolse contro Sidney-Smith e Nelson che comandavano le forze navali inglesi del Mediterraneo.

Tutte le classi de' cittadini , tutte le contrade della Francia con impazienza aspettavano ciò che farebbe Napoleone. Per ogni parte offerivanse gli braccia ed una sommissione illimitata ai suoi voleri. Tutt' i partiti volevano un cangiamento, e tutt' i volevano farlo con lui; perfino i Corifei del *Maneggio*. Siéyes proponevagli di porsi alla testa del governo , cangiando la costituzione dell' anno III , che egli giudicava cattiva, per abbracciare le istituzioni e la costituzione da lui meditata, che trovavasi tuttavia nel suo portafoglio.

Ma i Direttori Barras, Moulins e Gohier insinuavangli di riprendere il comando dell' esercito d' Italia, di ristabilire la Repubblica cisalpina e la gloria degli eserciti france-

si. Moulins e Gohier erano di buona fede, e credevano che tutto anderebbe bene dal momento in cui Napoleone avesse procurato nuove vittorie agli eserciti. Barras era lungi dal nudrire tal sicurezza, e conosceva che tutto andava alla peggio e la Repubblica era vicina a perire; ma sia ch'egli avesse contratti dell'impegni col pretendente, sia che s'illudesse sulla sua situazione personale credette di potersi mantenere alla testa degli affari. Un colloquio tenutosi fra Barras e Napoleone dopo un desinare accettato da questo ultimo in casa del Direttore, decise ed affrettò la distruzione del governo direttoriale.

Le fazioni tutte infrattanto erano in movimento: gli ufficiali della guarnigione, i quaranta ajutanti della guardia nazionale di Parigi, non avevano potuto essere presentati ancora al generale. I diversi corpi della guarnigione avevano invano sollecitato di essere passati in rassegna da lui: lagnavansi i cittadini di Parigi perchè ostinavasi a rimanere incognito l'uomo su cui fondavansi le speranze della Francia: nessuno potea concepire il perchè di una tale condotta: tutti erano divorati dall'impazienza e mormoravasi contro Napoleone. « Eccolo giunto da quindici giorni, dicevasi, e non ha ancor fatto nulla. Pretende egli di agire » come quando ritornò d'Italia, e lasciar

» perire la Repubblica nell'agonia delle fazioni che la lacerano ? »

Il quindici brumale Siéys e Napoleone ebbero un colloquio nel qual presero tutte le disposizioni pel giorno 18. Fu convenuto che il consiglio degli Anziani, diretto da Siéyes, valendosi dell'articolo 102 della costituzione, decreterebbe il trasferimento del corpo legislativo a S. Cloud, e nominerebbe Napoleone comandante in capo della guardia del corpo legislativo, delle truppe della divisione militare di Parigi e della guardia nazionale. Napoleone doveva indi recarsi alle *Tuileries*, e prendere il comando della capitale.

Il giorno 17, Napoleone col pretesto di un viaggio, fece dire a tutti gli ufficiali che riceverebbeli l'indomani alle sei ore; ed ai reggimenti, che passerebbeli in rassegna il giorno stesso alle ore 7 del mattino ai Campi Elisi. Prevenne nel tempo stesso tutt' i generali che erano ritornati d'Egitto e tutti quelli di cui conosceva i sentimenti, che gradirebbe di vederli di buon mattino. Avendo saputo Moreau dalla pubblica voce starsi preparando un cangiamento, fece dire a Napoleone che ponevasi a sua disposizione. Nè Augereau, nè Bernadotte furono prevenuti: Giuseppe Bonaparte fu quegli che condusse quest' ultimo. Napoleone infine fece avvertire il generale Lefèvre, che coman-

dava la divisione militare, ed era pienamente devoto al Direttorio, di recarsi da lui alle ore sei del mattino. La crisi stava per iscoppiare.

CAPITOLO XIX.

Rivoluzione del 18 brumale anno VIII.

L'indomani 18 brumale anno VIII (10 novembre 1799), il consiglio degli Anziani si riunì alle ore 7 del mattino sotto la presidenza di Lemercier.Cornudet, Lebrun, Fargues, pinsero vivamente i mali della Repubblica ed i pericoli da cui era circondata. Régnier, deputato della Meurthe, domandò per mozione d'ordine, che il luogo delle sedute del corpo legislativo fosse trasferito a S. Cloud, e che Napoleone venisse investito del comando in capo delle truppe della 17^a divisione militare, ed incaricato di far eseguire questo traslocamento: fondò egli la sua mozione sui pericoli che correva la Repubblica sia per la parte degli anarhisti, sia pel partito dello straniero. Il decreto fu approvato non senza forte opposizione. Un'ora dopo, Napoleone circondato da un gran numero di generali, ed ufficiali di ogni grado, si recò alla barra del consiglio degli Anziani per ringraziarlo della fiducia di cui avevagli data testè si luminosa prova,

e di là corse a passare in rassegna i corpi che trovavansi riuniti alla *Tuileries*. Diede il comando delle truppe incaricate della guardia del corpo legislativo al generale Lannes, ed al generale Murat il comando di quelle inviate a S. Cloud. Moreau fu incaricato della difesa del Lussemburgo.

Si sparse tosto la voce per tutta la capitale, starsi Napoleone alle *Tuileries*, nè doversi più obbedire che a lui solo. Il popolo vi accorse in folla: un proclama fu diretto ai cittadini, un altro alle truppe. In quel momento inviò Napoleone un ajutante di campo alla guardia del Direttorio per comunicarle il decreto, e prescriverle di non ricever ordini che da lui. Questa guardia montò a cavallo per raggiungere le altre truppe, ed abbandonò così Barras ed i suoi due colleghi: Sièyes, o Roger-Ducos erano andati alle *Tuileries* sin dal mattino: Moulins si dimise: Napoleone fece rimproverare a Barras le dilapidazioni che avevan perduta la Repubblica, ed insistette perchè egli pure si dimettesse. Talleyrand andò da lui, e riportò la sua dimissione: Sièyes e Roger-Ducos, aveanla di già data. Così da quel punto il Direttorio si trovò disciolto, e Napoleone solo incaricato del potere esecutivo della Repubblica.

Il consiglio de' Cinquecento erasi radunato sotto la presidenza di Luciano Bonaparte:

ma la costituzione era precisa; il decreto del consiglio degli Anziani era nelle sue attribuzioni nè eravi che ridire. I membri di questo consiglio si adattarono alla necessità ed *aggiornarono* la seduta pel giorno appresso a S. Cloud. Attraversando le strade di Parigi e le *Tuileires* furono testimoni dell' universale entusiasmo.

Jourdan ed Augéreau si recarono a trovare Napoleone alle *Tuileries*; ed Augereau l'assicurò del suo attaccamento. Egli consigliò loro di non mostrarsi a S. Cloud alla seduta dell' indomani, di rimaner tranquilli, di non compromettere i servigi che avevano renduti alla patria imperocchè niuno sforzo poteva opporsi al movimento già impresso.

Combacérès ministro della giustizia, Fouchè, ministro della polizia, e tutti gli altri ministri, recaronsi alle *Tuileries*, e riconobbero la novella autorità.

A sette ore della sera, Napoleone tenne un consiglio alle *Tuileries*, ove propose Siéyes di arrestare i quaranta principali fautori della opposizione. Savio era il consiglio, ma Napoleone credette di aver troppa forza per non abbisognare di tanta prudenza: nulla potè vincere la sua ostinazione. Gli eventi provarono ch' egli ebbe torto.

Fu in questa riunione convenuto lo sta-

bilimento di tre consoli provvisori , e l' *aggiornamento* de' consigli a tre mesi.

I membri della maggioranza de' Cinquecento, della minorità degli anziani, ed i corifei del *Maneggio* , passarono tutta la notte in conciliaboli.

Quantunque si fosse lavorato incessantemente a preparare le sale del palazzo a S. Cloud , erano però le due ore dopo mezzo giorno, e l'*Orangiere* (1) destinata al consiglio de' Cinquecento non era ancor pronta. Questo ritardo di qualche ora divenne funesto: i deputati , giunti sino al mezzodì , si unirono in gruppi nel giardino: gli animi si riscaldarono , cercarono di scandagliarsi reciprocamente , si concertarono , ed organizzarono le loro opposizioni. Chiesero essi al consiglio degli Anziani ciò ch'ei volesse? Perchè avesse gli fatti venire a S. Cloud? Il piccolo numero d'individui a parte del segreto, lasciarono allora travedere che si volesse rigenerare lo stato, migliorando la costituzione , ed *aggiornare* i consigli. Tali insinuazioni non riuscirono , e si manifestò della esitazione fra i membri sui quali facevasi maggior fondamento.

Si aprì in fine la seduta: Emilio Gaudin salì la tribuna , pinse vivamente i pericoli della patria, e propose di nominare una

(1) Luogo ove si conservano gli agrumi. *N. D. T.*

commissione per fare un rapporto sulla situazione della Repubblica. I venti chiusi negli otri d' Eolo , non eccitarono giammai , sfuggendone furiosamente , una maggiore tempesta. L'oratore fu precipitato con furore dalla tribuna : estrema divenne l'agitazione. Delbréd domandò che i membri prestassero di nuovo giuramento alla costituzione dell' anno III. Luciano, Boulay ed i loro amici impallidirono : si venne all'appello nominale. Mostrava l'assemblea di decidersi tanto unicamente, che niun deputato negò di prestare questo giuramento; lo stesso Luciano vi fu costretto. Tutti gli animi erano dubbiosi : i zelatori divenne neutrali , i timorosi avean di già cangiata bandiera: Non eranvi un momento da pordere. Napoleone entrò nel consiglio degli Anziani, e collocandosi alla barra a fronte del presidente: « Voi » siete sopra un vulcano, lor disse; la Repubblica non ha più governo : il Direttorio è » disciolto : le fazioni sono in agitazione : » l'ora di prendere un partito è giunta. Voi » avete chiamato il mio braccio e quello dei miei compagni d' arme in soccorso della » vostra saggezza: ma i momenti sono preziosi, e bisogna decidersi. So che si parla » di Cesare, di Cromwel, come se i tempi presenti potessero paragonarsi ai passati. No, » io non voglio che la salute della Repubblica, e sostenere le decisioni che voi pren-

» dete..... E voi granatieri , dei quali
 » scopro i berretti alle porte di questa sala,
 » ditelo : vi ho io mai ingannato ? Ho giam-
 » mai tradite le mie promesse, allorchè nei
 » campi , in mezzo alle privazioni, vi pro-
 » metteva la vittoria, l'abbondanza? allorchè
 » alla vostra testa io vi conduceva di succes-
 » so in successo? ditelo adesso, facea io tai
 » cose per gl' interessi miei , o per quelli
 » della Repubblica ?... »

Il generale parlava con veemenza: i granatieri furono come elettrizzati , ed agitando in aria i loro berretti e le loro armi, sembrava che tutti dicessero : « Sì , ciò è vero! egli ha sempre mantenuta la parola ».

Allora un membro (Linglet) si alzò , e con voce forte disse; « Generale, noi facciamo
 » plauso a ciò che voi dite: giurate dunque
 » con noi obbedienza alla costituzione del-
 » l'anno III, che sola può mantenere la Re-
 » pubblica ».

Lo stordimento che cagionarono queste parole , produsse il più gran silenzio.

Napoleone si raccolse per un istante, dopo di che riprese con forza: « La costituzio-
 » ne dell' anno III! voi non l'avete più : voi
 » la violaste il 18 fruttidoro, quando il go-
 » verno attentò alla indipendenza del corpo
 » legislativo: voi la violaste il 30 pratile an-
 » no VII, quando il corpo legislativo atten-
 » tò alla indipendenza del governo : voi la

» violaste il 22 fiorile, quando con un decreto sacrilego, il governo ed il corpo legislativo attentarono alla sovranità del popolo, annullando le elezioni fatte da lui. » Violata la costituzione, necessitano un nuovo patto, novelle garanzie ».

La forza di questo discorso, l'energia del generale trascinarono i tre quarti de' membri del consiglio, che alzaronsi in segno di approvazione.

In quel momento fu prevenuto Napoleone, che nel consiglio de' Cinquecento, l'appello nominale era terminato, e che voleasi forzare il presidente Luciano a mettere a voti che si ponesse fuori della legge suo fratello. Napoleone si reca tosto ai Cinquecento, entra nella sala col cappello in mano, ed ordina agli ufficiali ed ai soldati che lo accompagnano di rimanere alla porta. Voleva egli presentarsi alla barra per adunare i suoi partigiani, ma non appena si fu avanzato sino a' due terzi dell'*orangerie*, che due o tre centinaia di membri si alzarono subitamente, gridando « Morte al tiranno! Abbasso il dittatore! ».

Due granatieri accorsero solleciti a raggiungere il generale e lo coprirono coi loro corpi. Seguirono gli altri granatieri tutti questo esempio, e trascinarono Napoleone fuori della sala. In questo tumulto, l'uno di essi per nome Thomè, fu leggermente fe-

rito d' un colpo di pugnale, ed un altro ne ricevette parecchi ne'suoi abiti. Discese Napoleone nella corte del castello, montò a cavallo, arringò le truppe, ed ordinò tostamente ad un capitano di entrare nella sala con dieci uomini, e liberare, il presidente.

Luciano aveva allora deposta la sua toga. « Miserabili ! gridava egli, voi esigete » che io metta fuori della legge mio fratello, il salvatore della patria, quegli il cui nome fa tremare i re! Io depongo le insegne della magistratura popolare; io mi presento a questa tribuna come difensore di colui che mi ordinate d'immolare senza ascoltarlo ». Terminando queste parole, abbandona egli la seggiola, e si lancia alla tribuna. L'ufficiale de' granatieri si presenta allora alla porta della sala esclamando; *viva la repubblica!* Credesi che le truppe mandino una deputazione per esprimere la loro devozione ai consigli, ed il capitano profitta di questo errore per impadronirsi del presidente, e condurlo fuori della sala. I granatieri allora gridano « *morte agli assassini!* » ed il più cupo silenzio succede alle gride di gioia dell'assemblea.

Il presidente Luciano monta a cavallo ed annunzia alle truppe avere i faziosi violate le deliberazioni col pugnale alla mano, ed essere il consiglio de' Cinquecento disciolto.

Napoleone comanda tosto a Murat di far

sgombrare la sala, raccomandando tuttavia ai granatieri di non commettere eccessi, e di non versare una sola goccia di sangue. Murat si avvanza ed intima al consiglio di sciogliersi: viene accolto con dei gridi insultanti. Allora il colonnello Moulins fa battere la carica, entrano i soldati in colonne serrate e la baionetta avanti: i deputati saltano per le finestre e si disperdono: in un momento la sala è vuota.

I membri più decisi fuggirono sino a Parigi: un centinaio di altri si riunì nella stanza de' segretari, e si recò al consiglio degli Anziani, ove Luciano spiegò i motivi che aveanlo forzato a disciogliere i Cinquecento. Il consiglio degli Anziani che riguardava con inquietudine questo colpo d'autorità del poter militare, si mostrò soddisfatto di tale spiegazione.

Alle undici ore della sera, i due consigli nuovamente si riuniscono nel più gran numero. Due commissari furono incaricati di fare il loro rapporto sulla situazione della Repubblica. Furono decretati rendimenti di grazie a Napoleone ed ai soldati: fu emanata la legge del 19 brumale che aggiornava i consigli al primo ventoso seguente, e creava due commissioni, ciascuna di venticinque membri, per essere a quelli provvisoriamente sostituite: esse dovevano altresì preparare un codice civile. Una commissione

consolare provvisoria composta di Siéyes , Roger-Ducos e Napoleone, fu incaricata del potere esecutivo , e questa legge pose fine alla costituzione dell'anno III.

Il 20, a due ore del mattino, recaronsi i consigli nella sale dell'*orangerie*, e rimisero il potere ai consoli provvisori. Prima dell'*aggiornamento* de' consigli, ciascun membro prestò giuramento di « fedeltà inviolabile alla sovranità del popolo, alla Repubblica francese una ed indivisibile, alla libertà, all'uguaglianza ed al sistema rappresentativo. » I consoli partirono indi pel Lussemburgo, e la rivoluzione del 18 brumale ebbe così compimento.

Si è discusso metafisicamente, e si discuterà ancora per lungo tempo, se la forza militare violasse o no le leggi, e se i generali commettessero o no delitto: ma son queste astrazioni buone tutto al più per i libri e le tribune, e le quali debbono però dileguarsi davanti alla imperiosa necessità. Sarebbe lo stesso che accusare di guasto il marinaio che taglia i suoi alberi per non sommergere. Certo è che la patria senza le milizie era perduta, e che da esse fu salva. Per tal modo gli autori, i grandi attori di questo memorando colpo di stato, invece di negare e giustificarsi, potrebbero, dovrebbero anzi, ad esempio di quel Romano, contentarsi di rispondere orgogliosamente ai loro accusa-

tori : « Noi protestiamo di aver salvato il nostro paese; venite con noi a renderne grazie agli Dei. »

CAPITOLO XX.

Consolato provvisorio.

La città di Parigi era stata in preda alle più violenti angosce durante gli avvenimenti di S. Cloud: le voci più sinistre eran corse per tutto; dicevasi Napoleone abbattuto, ed aspettavasi il regno del terrore. Ma ben presto fu conosciuta la verità da un proclama di Napoleone, e la più viva gioia succedette ai più crudeli timori.

L'indomani (11 novembre) i consoli provvisori tennero la loro prima seduta : « È » inutile votare per la presidenza, disse Roger-Dugos dirigendosi a Napoleone, « ella » vi appartiene di diritto ». Napoleone dunque sedette nella sedia presidenziale. Sin d'allora Roger-Dugos che avea costantemente votato con Siéyes, votò sempre nel senso di Napoleone, convinto, poter quest'uomo solo, tutto ristabilire e tutto osservare. Questa prima seduta durò per qualche ora. Siéyes aveva sperato che Napoleone non si immischierebbe che negli affari militari, e lascerebbe gli la condotta dei civili : ma fu altamente sorpreso; allorchè riconobbe ave-

re questo giovane generale delle idee mature sulla politica, le finanze, la giustizia, sulla giurisprudenza ancora, finalmente su tutt' i rami di amministrazione. Fu perciò che la sera rientrando in sua casa, Siéyes disse alla presenza di Chazal, Talleyrand, Boulay, Roedèrer, Cabanis ec. « Voi avete un padrone: Napoleone vuol tutto fare, sà tutto fare e può tutto fare. Nella deplorabile situazione in cui ci troviamo, meglio è sottometterci, che eccitare divisioni che ci condurrebbero ad una perdita certa ».

Il primo atto del governo fu la organizzazione del ministero. Berthier fu nominato ministro della guerra invece di Dubois-Grancé: Gaudin succedette a Robert-Lindet al ministero delle finanze Cambacérès conservò quello della giustizia: Reinhart fu conservato provvisoriamente agli affari esteri: Forfait venne surrogato a Bourdon nella marina: Laplace ebbe il ministero dell' interno: Fouchè, malgrado la unanime opinione de' consoli della sua immoralità, conservò il ministero della polizia, e Maret fu chiamato alla carica di segretario di stato.

In quel tempo tutto trovavasi nel più tremendo disordine; neppure al ministero conoscevasi la situazione dell' esercito: quello dell' interno era pagato mediante violazioni di cassa, nudrito e vestito con requisizioni: quelli del Reno, e dell' Elvezia soffrivano mol-

to, ed estremo era ivi il disordine: all'esercito d'Italia mancavan le sussistenze, era egli privo di tutto, e nella più completa insubordinazione. Voto era il tesoro, nè vi si trovava da spedire un corriere; tutte le sorgenti erano esauste, il credito annientato; la rendita era a sei franchi.

Ben presto fu migliorata l'amministrazione e la disciplina ristabilita. Gaudin creò una cassa d'ammortizzazione, ed il sistema delle obbligazioni dei ricevitori generali assicurò il pagamento delle imposte. La scuola politecnica era appena abbozzata: Monge fu incaricato di compilarne la organizzazione, che fu in seguito sanzionata dalla esperienza.

Il nuovo governo intanto era circondato da nemici che pubblicamente intrigavano. La Vandea, la Linguadoca, il Belgico erano lacerati da turbolenze ed insurrezioni: i partigiani dello straniero vedevano con rabbia un cangiamento che distruggeva le loro speranze: gli anarchisti non ascoltavano che il loro rancore contro Siéyes. Un gran numero di deputati, malcontenti dell'*aggiornamento* delle camere, persisteva a rimanere in Parigi e ad ivi riunirsi; fu questa la prima volta dopo la rivoluzione che la tribuna restò muta: le più sinistre voci agitavano la opinione.

In tale stato di cose, il ministro della po-

lizia propose degli espedienti che dovean reprimere l'audacia del partito degli anarchisti. Un decreto condannò alla deportazione cinquantanove de' principali motori: questo decreto fu universalmente disapprovato; perchè la opinione ripugnava ad ogni violento procedimento. Nulladimeno gli anarchisti, atterriti a lor volta, si disperse-
ro, lo che era ciò che volevasi. Il decreto di deportazione fu convertito in una semplice misura di sorveglianza, che essa pure alcun tempo dopo cessò.

Subito lo spirito pubblico cangiò in tutta la Francia: i cittadini eransi riuniti, gli atti di adesione de' dipartimenti giungevano in folla, i malevoli cessavano di essere pericolosi; la legge degli ostaggi che gravava su dugento mila cittadini, veniva revocata in un colle leggi intolleranti emanate contro i preti, essendosi adottato il principio, non dipendere la coscienza dalla legge. Le chiese furono ridonate al culto; si permisero le cerimonie interne, tutt' i culti furono protetti. Ogni giorno il governo consolare, sforzavasi con atti di Giustizia e di generosità di riparare agli errori ed alle giustizie dei precedenti governi.

Intanto la fazione dello straniero, che vedeva annientarsi tutte le sue speranze, volle sviare la opinione, cercando di persuadere che Napoleone adoperavasi per i Borboni.

In effetto, uno de' principali agenti del corpo diplomatico dimandò ed ottenne una udienza da Napoleone, nella quale gli confessò di conoscere il comitato degli agenti dei Borboni a Parigi, e ne presentò anzi due al primo console. Erano questi Hyde-de-Neuville e Dandigné che furono ricevuti alle dieci ore della sera in uno de' piccoli appartamenti del Lussemburgo. « Voi siete al » caso di ristabilire il trono, e di restituirlo » al suo legittimo padrone, dissero i due » agenti a Napoleone: indicateci ciò che » volete fare, in qual modo volete proce- » dere, e se le vostre intenzioni si accor- » dano colle nostre, noi e tutt' i capi della » Vandea, coi quali agiamo di concerto, sa- » remo tutti a vostra disposizione ».

Ascoltate queste proposizioni, Napoleone rispose: che non conveniva pensare a ristabilire il trono de' Borboni in Francia: non potervi essi pervenire che camminando sopra cinquecento mila cadaveri: essere sua intenzione di obbliare il passato e ricevere la sommissione di quelli che volessero conformarsi alle opinioni ed ai principi della nazione: che tratterebbe volentieri coi capi Vandeiisti, ma a condizione che fosser questi d' ora in avanti fedeli al governo nazionale, e cessassero da ogni intelligenza coi Borboni e collo straniero.

Codesta conferenza durò una mezz' ora,

ed entrambe le parti furono convinte, non esservi modo d' intendersi su di un simile fondamento.

I nuovi principj adottati dai consoli ed i nuovi funzionari, dileguarono le turbolenze di Tolosa e del Belgico. Si aprirono negoziazioni coi capi della Vandea, nel tempo stesso che forze considerabili furono contro di essi dirette.

La fama di Napoleone, ch'era grande nella Vandea, fece temere ai capi, che la opinione gli abbandonasse, Chatillon, Suzannet, d' Autichamp, l'abate Bernier, capi della insurrezione della sinistra sponda della Loira, si sottomisero il dì 17 gennaio 1800. Sulla destra riva, Georges, la Prévalaye, Bourmont, e Frotté comandavano le bande della Bretagna e del Maine. La Prévalaye e Bourmont si sottomisero e vennero a Parigi: Frotté fu preso dalle colonne mobili e passato per le armi; Georges si mantenne nel Morbihan, col mezzo dei soccorsi di che lo fornivano gl' Inglesi; ma attaccato, battuto, circondato dal generale Brune, venne a patti, promise di vivere da buono e pacifico suddito, e chiese l'onore di esser presentato al primo console. Terminata così la guerra dell' Ovest, parecchi buoni reggimenti divennero disponibili.

Il governo de' consoli provvisori poco si occupò della politica esterna: tutti i suoi pas-

si limitarono alla Prussia. Il re aveva in piedi un esercito allorchè il duca di Yorck sbarcò in Olanda, e questo esercito dava delle inquietudini. L'ajutante di campo Duroc fu inviato a Berlino per iscandagliare le disposizioni di questo gabinetto, e fu accolto con distinzione. Ebbesi campo di essere pienamente contento delle disposizioni della Prussia, la quale, poco dopo, ristabilì il suo esercito sul piede di pace.

In questo mezzo tempo i due consigli riunivansi di diritto il 19 febbrajo 1800: il solo modo di prevenirli stava nel proclamare una novella costituzione, e presentarla alla sanzione del popolo prima di tale epoca. I tre consoli e le due commissioni legislative intermediarie, si riunirono per tale effetto in comitato. La fiducia dell' assemblea riposava interamente sopra Siéyes, che erasi fatto conoscere con parecchi scritti profondo pensatore, e la di cui riputazione saliva ad altissimo grado. Sapevasi, rinchiuder egli da lungo tempo una costituzione del suo portafoglio; ma questa consisteva solo in materiali senza classificazione e senz'ordine. Nulladimeno, dacchè Siéyes ebbe sviluppato le sue prime idee, sembravan esse un'analisi di tutto ciò che era in tutti i secoli esistito, ed ottennero un popolare successo. Fece conoscere egli in appresso la teoria del suo *jury* costituzionale, che acconsentì a nominare

Senato conservatore, e quella della rappresentanza nazionale; consistente in un corpo legislativo composto di duecento cinquanta deputati che non discutano, ed un tribunato di cento deputati che discutano e denunziano al senato gli atti non costituzionali del governo. Ma allorchè Siéyes passò a far conoscere l'organizzazione del suo governo, e propose un grande elettore a vita e tutta la influenza del quale dovea restringersi a nominare due consoli, uno della pace, l'altro della guerra. Napoleone che poco aveva parlato nelle precedenti sedute, insorse allora contro idee cotanto stravaganti; che niuna altra cosa facevano del capo del popolo che l'ombra scarnata di un ozioso re. Siéyes difese male il suo fantasma, e questa idea si trovò insensata. Fu proposta l'adozione di forme puramente repubblicane, ma le circostanze erano anche tali che non si osò ideare un presidente, a somiglianza degli Stati Uniti: conveniva mascherare la magistratura unica, componendo un governo di tre consoli, l'uno de' quali sarebbe il capo del governo, e gli altri due i suoi necessari consiglieri; dal chè ottenevasi la unità della direzione, e si piaggiava lo spirito repubblicano. Napoleone era convinto, non potere la Francia essere se non monarchia; ma dessa inclinava più alla uguaglianza che alla libertà, ed il principio della ri-

voluzione era fondato sulla eguaglianza di tutte le classi, mancandosi affatto di aristocrazia. Che se era cosa difficile costituire validamente una repubblica senza aristocrazia, ben era maggiore la difficoltà, trattandosi di una monarchia.

La costituzione dell' anno sì vivamente aspettata , fu pubblicata e sottoposta alla sanzione del popolo il 13 dicembre 1799 e proclamata il 24 dello stesso mese.

Siéyes avrebbe potuto ottenere , ove lo avesse voluto, il posto di secondo console, ma egli bramò di ritirarsi: fu nominato senatore , contribuì ad organizzare questo corpo , e ne fu il primo presidente. Scelse Napoleone per secondo console Cambacérès per terzo Lebrun. Erano questi, due uomini di merito, due personaggi distinti, saggi ambedue, moderati, capaci, ma di carattere del tutto opposto. Cambacérès era l'avvocato degli abusi, de' pregiudizî, delle antiche istituzioni : del ritorno degli onori , delle distinzioni: Lebrun era freddo, severo, insensibile agli onori, oppugnatore di tali cose tutte , e ad esse prestavasi senza illudersi. Godeva a giusto titolo, Cambacérès fama di un de' primi giureconsulti della Repubblica: Lebrun erasi fatto rimarcare per la purezza ed eleganza del suo stile.

Le idee di Napoleone erano stabilite, ma occorrevagli, per realizzarle, il soccorso del

Guilloy Sto. di Napol. vol. II.

tempo o degli avvenimenti. L'organizzazione del consolato nulla avea di contraddittorio con esse: avvezza ella all'unità, lo che era un primo passo. Eseguito questo, Napoleone doveva camminare alla giornata, senza allontanarsi da un punto fisso, stella polare dietro la quale si dirigeva per condurre la rivoluzione al porto cui voleva farla approdare.

CAPITOLO XXI.

Napoleone Bonaparte primo Console della Repubblica francese.

CAMPAGNA DI MARENGO.

La costituzione dell'anno viii avea investito Napoleone della suprema magistratura per dieci anni. Sua prima cura, assumendo le redini dello stato, fu di scrivere al principe reggente d'Ighilterra per porre un termine ad una tanto lunga e sanguinosa guerra: ma le proposizioni del primo Console furono superbamente rigettate da lord Greenville ministro di S. M. Britannica: fu forza adunque continuare la guerra. Le relazioni delle Repubbliche francese ed americana erano state distrutte per la imperizia del Direttorio: il primo Console fu sollecito di ristabilirle, ed i suoi primi passi appo il Congresso dell'Unione furono accol-

ti, malgrado tutt'i torti di che dolevansi gli Americani. Alcuni plenipotenziari passarono i mari per recarsi a Parigi, ove furono testimoni degli onori impartiti alla memoria di Washington: cessarono allora le due Repubbliche da quelle rappresaglie che furono cagione di reciproco inasprimento, e vissero nella migliore intelligenza. Una novella costituzione, in forza della quale il primo Console si creava il mediatore e l'arbitro dei tredici cantoni, fu data alla Svizzera conquistata.

Nel suo sistema di riunire e confondere tutte le opinioni, il primo Console, riorganizzando i tribunali ed i dipartimenti, nominò di nuovo alle cariche della magistratura ed agl'impieghi civili, un gran numero di uomini, che gli eventi avevano allontanati dai pubblici affari; e se non volle egli fare il processo al 18 fruttidoro, richiamando in massa i proscritti di quest'epoca, trovò il modo però di render la loro sorte conforme a quella degli emigrati: il governo poteva allora cancellare dalla lista, e far rientrare in Francia coloro che non risguardava come colpevoli. Fu perciò che Portalis, Carnot, Barbé-Marbois, ec. tornarono di nuovo alle pubbliche funzioni. Carnot fu collocato al ministro della guerra.

Nel mese di gennaio 1800 teneva la Francia quattro eserciti: quello del Nord coman-

dato da Brune: quello del Danubio sotto gli ordini di Jourdan: quello d'Elvezia condotto da Massena ; quello infine d'Italia.

L'esercito del Nord aveva veduto imbarcarsi l'ultima divisione del duca di Jorck , e non era più in sostanza se non un esercito d'osservazione per contenere i partigiani della casa di Orange , e per opporsi ai tentativi che potrebbe far l'Inghilterra per isbarcar truppe in Olanda.

L'esercito del Danubio battuto a Stokach, era stato costretto a ripassare il Reno.

L'esercito d'Elvezia avea da prima sgombrata una parte della Svizzera, ma avendo Massena battuti i Russi a Zurigo , avea di nuovo conquistato tutta questa Repubblica.

Finalmente, l'esercito d'Italia, battuto a Genova, si rannodava in disordine sui colli dell' Appennino. Paolo I, malcontento della politica dell' Austria e dell' Inghilterra, ed afflitto per la perdita del fiore del suo esercito, non aveva, è vero, abbandonata la federazione, ma ordinato bensì alle sue truppe di lasciare il campo di battaglia e ripassare la Vistola.

L'Austria non si scoraggiò per essere stata abbandonata dall'esercito russo, anzi dispiegò tutt'i suoi mezzi, ed allestì due grandi eserciti, l'uno in Italia forte di centoquaranta mila uomini sotto gli ordini del feldmaresciallo Melas, l'altro in Germania, co-

mandato dal feld-maresciallo Kray, che componevasi di centoventimila uomini: quest' ultimo era destinato a rimanere sulla difensiva per coprìr la Germania.

Ma il generale Melas avea ordine d'impadronirsi di Genova, di Nizza, di Tolone, ove doveva essere raggiunto dall'esercito inglese di Mahon, dall'esercito napoletano, e dai corpi francesi che Willot e Pichegru doveano far insorgere nel mezzodì. Il gabinetto di Vienna contava che i suoi eserciti, sarebbero nel cuor della state padroni della Provenza. La Francia non avea da opporre alle truppe di Melas, se non trentacinque in quaranta mila uomini, che custodivano l'Appellino e le alture di Genova: questi avanzi dell'esercito italico erano rannicchiati in un paese povero, bloccato da lungo tempo per mare, e senza comunicazione colla vallata del Pò. La cavalleria, ed il treno perivano di miseria: le malattie contagiose e le diserzioni disorganizzavan l'esercito: il male era giunto a tale, che interi corpi a tamburo battente e a bandiere spiegate, avevano abbandonata la loro posizione e ripassato il Varo.

Massena fu allora inviato a Genova per prendere il comando di questo esercito. Il primo Console impedì i progressi del male con ordini del giorno, che produssero un magico effetto sui soldati: l'esercito si ri-

compose, le sussistenze furono assicurate, i disertori ritornarono. L' esercito d' Italia vide con piacere alla sua testa quel generale che sempre aveva veduto alla vanguardia ne' suoi più bei momenti di gloria.

Nel tempo stesso che inviava Massena a Genova, aveva il primo Console ordinata la riunione degli eserciti del Reno e d' Elvezia in un solo esercito del Reno; e questi riuniti ne formavano uno de' più belli che mai avesse avuto la Repubblica; sommava a cento cinquanta mila uomini, ed era formato tutto de' più vecchi soldati. Napoleone ne diede il comando a Moreau, che aveagli mostrato la più assoluta devozione nella giornata del 18 brumale. Tutto l' inverno fu impiegato a reclutare e vestire questo esercito, non ha guari in una estrema nudità.

Ordinò Napoleone al generale Moreau di prendere l' offensiva ed entrare in Germania, onde arrestare il movimento dell' esercito austriaco d' Italia che era di già arrivato sopra Genova. Il piano di campagna inviato a Moreau dal primo Console era tale, che in sei o sette giorni l' esercito del Reno doveva trovarsi davanti Ulma, dopo aver battuta la sinistra del nemico; e cacciato il restante in Boemia. Questo piano di operazione doveva dar luogo ad avvenimenti più o meno decisivi secondo le vicende della fortuna, e dell' audacia e rapidità de' movimenti del

generale francese. Ma Moreau non era atto ad eseguire, ed anche a comprendere un simile movimento, ed inviò il generale Desolles a Parigi a presentare un altro progetto al ministro della guerra. Napoleone grandemente contrariato, pensò un momento di recarsi egli medesimo alla testa di questo esercito, e considerava che sarebbe sotto le mura di Vienna, prima che l'esercito austriaco d'Italia si trovasse dinanzi a Nizza: ma l'agitazione interna non gli permise di abbandonare la capitale. Il progetto di Moreau fu modificato, e venne autorizzato ad eseguire un piano di mezzo. Moreau entrò in campagna irresoluto: le sue truppe si batterono sempre alla spicciolata, malgrado la loro superiorità su quelle del maresciallo Kray, ed abbisognarono a Moreau quaranta giorni per fare ciò che avrebbe potuto essere eseguito in otto o dieci. Allorchè sottoscrisse l'armistizio di Parsdorf, le fortezze d'Inglostadt, Ulma e Filisburgo rimasero all'Austria.

Dalla parte d'Italia ove trovavansi le maggiori forze dell'Austria, il generale Melas aveva levati i suoi accantonamenti dal cominciare di marzo. Lasciando i suoi parchi di riserva e la sua cavalleria nelle belle pianure che occupava, si appressò questo generale all'Appennino consettanta in ottanta mila combattenti. Il quartier generale di

Massena era a Genova: Suchet comandava la sinistra dell'esercito francese forte di dodici mila uomini: Soult aveva ricevuto il comando del centro, e Miollis chiudeva la riviera di levante colla destra che sommava a cinque mila soldati. Una riserva di cinque in sei mila uomini stava nella città.

La situazione dell'esercito francese era delicata, e richiedeva molta diligenza: l'arrivo de' convogli di grani era impedito per terra e per mare, avendo il vice-ammiraglio Keith dichiarati in istato di blocco tutt' i porti della riviera di Genova da Ventimiglia sino a Sarzana. Le grandi operazioni non cominciarono che il 6 aprile: gli Austriaci si presentarono in forza d'avanti i trinceramenti francesi, che dovettero ritirarsi per coprir Genova. Massena sortì il giorno successivo dalla città, attaccò gli Austriaci alle spalle e li precipitò nei burroni. Ad onta però di alcuni parziali successi ottenuti dai Francesi, l'esercito loro si trovò separato, e tutti i tentativi impiegati da Massena per riaprire le comunicazioni con Suchet, furono inutili. Questo generale videsi obbligato a ritirarsi colla sinistra dell'esercito dietro il Varo, e Massena si concentrò in Genova, che fu ben tosto strettamente bloccata dall'austriaco generale Ott. Melas giunse a Nizza con trenta mila uomini il giorno 11 del mese di maggio: gli uffiziali austriaci erano

ebberi di gioia, nè più dubitavano di penetrare sino nel cuore della Francia.

Intanto un decreto de' Consoli, aveva sino dal mese di gennaro, ordinato che si formasse un esercito di riserva. Furono chiamati tutt' i vecchi soldati, e si eseguì una leva di trenta mila *coscritti*. Il generale Berthier partì da Parigi, e si recò a Digione per prendere il comando di questo esercito di riserva; non permettendo i principj della costituzione dell'anno viii al primo Console di comandare in persona: niuna disposizione però, niun principio vietava che vi si trovasse presente. Infatti il primo Console comandò l' esercito di riserva, e Berthier suo maggior generale ebbe il titolo di generale in capo. Doveva questi sboccare alle spalle di Melas, impadronirsi de' suoi magazzini, dei suoi parchi, de' suoi ospedali, e finalmente offerirgli battaglia, dopo averlo separato dell'Austria. La perdita di una sola battaglia dovea trascinare la perdita totale dell'esercito austriaco, e portare la conquista di tutta l'Italia. La esecuzione di un simile piano esigeva celerità, profondo segreto e molta audacia: stava la maggiore difficoltà nel conservare il segreto: come tenere occulto ai numerosi spionidell'Inghilterra e dell'Austria il movimento dell' esercito? Il mezzo che il primo Console giudicò più adatto, fu quello di divulgare questo segreto lui

stesso, di porre in ciò tale ostentazione che divenisse oggetto di scherno pel nemico, e di far sì che il medesimo considerasse tutti questi pomposi annunzi, siccome un mezzo di fare una diversione alle operazioni dell'esercito austriaco che bloccava Genova. Fu dunque dichiarato con messaggi al Senato, essere Digione il luogo di riunione dell'esercito di riserva, che sarebbe passato in rassegna dal primo Console ec. Subito tutti gli spioni vi si diressero, e videro sui primi di aprile un grande stato maggiore senza esercito: ed allorquando, nel giorno 6 maggio, il primo Console passò egli stesso in rassegna il preteso esercito di riserva, fu ciascuno sorpreso di non contarvi che sette in ottomila *coscritti* o veterani, la maggior parte de' quali non era nemmeno vestita. Gli spioni pertanto fecero le loro relazioni analogamente a ciò, a Londra, Vienna, ec.

Infrattanto, il vero esercito di riserva si era formato cammin facendo: la pacificazione della Vandea aveva permesso di trar buone truppe da quel paese come da Parigi. Il parco d'artiglieria erasi fornito con cannoni e cassoni inviati parzialmente da diversi arsenali. Per occultare il trasporto de' viveri eransi fatte fare a Lione due milioni di razioni di biscotto che furono dirette verso Ginevra. Il giorno 8 di maggio arrivò il primo Console in questa città: il famoso Ne-

ker cercò con ogni mezzo l'onore di essergli presentato, e Napoleone fu mediocrementemente soddisfatto de' suoi discorsi.

Finalmente il 13 maggio, il primo Console passò in rassegna a Losanna la vera avanguardia dell'esercito di riserva, che il generale Lannes comandava: le altre divisioni seguivano in iscaglioni. L'esercito sommarva a trentasei mila combattenti, ne quali potevasi aver fiducia, ed aveva un parco di quaranta bocche da fuoco.

Il primo Console aveva preferito il passaggio del gran S. Bernardo a quello del monte Cenisio, perchè discendendo dal primo, ottenevasi il vantaggio di lasciar Torino alla destra, e di agire in un paese più coperto e meno conosciuto. Il pronto passaggio dell'artiglieria sembrava cosa impossibile, ma tutto erasi preveduto. Le munizioni furono portate sui muli: i cannoni vennero collocati entro a tronchi d'albero scavati in modo da poterli ricevere, e cento soldati dovevano attaccarsi a ciascuna bocca da fuoco così preparata. Tutte queste disposizioni furono date con tanta intelligenza dei generali d'artiglieria Gassendy e Marmont, che la marcia dell'artiglieria non cagionò ritardo alcuno. Per tutto il tempo in cui durò il passaggio, la musica dei reggimenti si facea sentire, ed il passo di carica infondeva un novello vigore ai soldati ne' passi difficili.

Il 16 maggio il primo Console dormì al convento di S. Maurizio, e tutto l'esercito passò in S. Bernardo ne' giorni 17, 18, 19, e 20. Napoleone medesimo lo passò il 20, e s'isermò un'ora al convento degli ospidaliери, il quale convento, ben fornito di viveri, offerì eccellenti razioni a ciascun soldato. La discesa fu più difficile per i cavalli di quel che stata non fosse la salita, Napoleone la eseguì colla ramassa (1) sopra un ghiaccio quasi perpendicolare.

Giunse ben tosto l'avanguardia ad Aosta, città che fu per l'esercito di grande vantaggio, ed il giorno appresso Lannes attaccò a Chatillon quattro in cinquemila uomini che stavano in posizione, ed eransi creduti sufficienti per difendere la vallata.

Credeva l'esercito francese di aver superati tutti gli ostacoli, seguendo una vallata alquanto deliziosa in cui trovavasi della verdura e delle case; quando improvvisamente fu arrestato dal cannone del forte di Bardi. Questò chiude assolutamente la vallata; la strada passa per mezzo alle fortificazioni della città, e fu riconosciuto non esservi altro passaggio. Si sparse lo spavento in tutto l'esercito e si comunicò sino alla coda di esso; ma il primo Console che era

(1) Una specie di carretto che serve alla discesa sul ghiaccio strisciandovisi sopra con grandissima rapidità. *N. D. T.*

di già arrivato ad Aosta, si recò subito davanti Bardi, e riconobbe potersi impadronire della città. Sull'istante una mezza brigata ne scalò le mura ed alloggiò nella città, malgrado una grandine di mitraglia che il nemico fece piovere tutta la notte: finalmente il forte cessò dal trarre in considerazione degli abitanti. L'infanteria e la cavalleria passarono ad uno ad uno per un sentiero della montagna dalla sinistra parte, che fu salito dal primo Console, per ove niun cavallo era passato giammai. Nelle seguenti notti, le truppe d'artiglieria fecero passare i loro proiettili per la città nel più grande silenzio: la strada erasi ricoperta con materassi e letame; i cannoni stavano sotto la paglia, nè la guarnigione del forte n'ebbe sentore alcuno. Lo stacolo del forte di Bardi fu maggiore di quello del gran S. Bernardo: pure nè l'uno nè l'altro ritardarono di un sol giorno la marcia dell'esercito.

Tuttavia dal 12 di maggio, il generale austriaco Melas aveva dirette porzioni delle sue truppe sopra Torino, ed erasi egli stesso recato in questa città. Il 24 di maggio il generale Lannes s'impadronì d'Ivrea, dopo averne cacciati cinque o seimila austriaci che eranvisi trincerati. Lo stesso generale attaccò due giorni dopo la posizione presa dall'inimico dietro la Chiusella per coprir Torino, e con questa posizione si impadronì

anche della città di Chivasso, di dove l'avanguardia francese intercettò il corso del Po, e si prese tutte le barche cariche di viveri e de' feriti che dallo sgombramento di Torino derivavano. Tutto l'esercito di riserva giunse ad Ivrea ne' giorni 26 e 27 di maggio, ed il primo Console poté allora agire sopra Milano e sull'Adda per congiungersi col corpo di Moncey, composto di quindici mila uomini che veniva dall'esercito del Reno pel S. Gottardo. Si recò dunque rapidamente sul Ticino, lo passò, malgrado il corpo d'osservazione di Melas, ed entrò in Milano il 2 di giugno. Difficil cosa sarebbe il pingere l'entusiasmo e la sorpresa dei Milanesi vedendo l'esercito francese. Marciava il primo Console all'avanguardia, e fu uno de' primi a presentarsi allo sguardo degli abitanti. Anche vedendolo, dubitavasi che fosse lui, imperciocchè era stato detto esser egli morto nel Mar Rosso, e comandarsi l'esercito francese da un suo fratello. Per otto intieri giorni il primo Console ricevette deputazioni da tutte le parti della Lombardia, ed il governo della Repubblica cisalpina fu di bel nuovo organizzato. Arrivavano nel tempo stesso alcune divisioni francesi a Lodi ed a Cremona, e Mantova mancando di vettovaglie e di guarnigione, ne fu spaventato.

Dopo avere di bel nuovo organizzata la cisalpina Repubblica, il primo Console por-

tò il suo quartier generale a Stradella sulla destra riva del Pò, onde chiudere a Melas la strada di Mantova, ed obbligarlo a ricevere battaglia, avendo la sua linea d'operazione separata; per lo che tutto l'esercito si riunì in questo punto importante.

Ma in mezzo a sì alti successi, e coll'animo aperto a sì belle speranze, seppesi la disgustosa novella della capitolazione di Genova accaduta il 4 giugno, e del ritorno a marcia forzata delle truppe austriache del blocco, per unirsi all'esercito di Melas sopra Alessandria. La capitolazione di Massena non poteva esser più onorevole; ma questo generale aveva commesso l'imperdonabile errore d'imbarcarsi lui stesso alla volta di Antibio; senza la quale funesta disposizione, le truppe sortite da Genova, riunite a quelle di Suchet che avanzavasi, ammontati assieme a circa venti mila soldati, avrebbero potuto agire contro il nemico, e tenere a bada un egual numero di Austriaci. Vide allora il primo Console di non poter contare che sulle proprie sue forze, e dover si preparare ad aver che fare coll'intero esercito austriaco.

Diciotto mila uomini di questo esercito sotto gli ordini del generale Ott, occupavano Montebello il giorno 8 di giugno: il generale Lannes con otto mila uomini era in posizione, ed osservarli attendendo rinforzi;

ma fu attaccato alla punta del giorno. Sanguinosa fu la battaglia ; Lannes e le sue truppe si coprirono di gloria ; ed essendo verso il mezzodì giunta una divisione francese, la vittoria si decise pienamente per essi : l' inimico lasciò tre mila morti o feriti sul campo di battaglia , oltre sei mila prigionieri.

Il primo Console restò in posizione a Stradella sino al giorno 12 per unire il suo esercito.

Nella giornata dell'11 , Desaix che ritornava dall'Egitto, giunse al quartier generale, e tutta la notte fu spesa in lunghe conferenze fra esso lui ed il primo Console, su quanto era avvenuto in Egitto dopo la partenza di Napoleone. Ardendo Desaix di segnalarsi, il primo Console diedegli sull'istante il comando della divisione Boudet.

Aveva Melas il suo quartier generale ad Alessandria: tutto il suo esercito eravisi riunito da due giorni ; critica era la sua posizione, avendo perduto la sua linea d'operazione, e più tardava a prendere un partito, più la situazione sua peggiorava, perchè Suchet giungevagli alle spalle.

Sorpreso il primo Console della inazione di Melas, concepì delle inquietitudini , e temette non l' esercito austriaco si fosse portato alla volta di Genova , o avesse marciato ad incontrare Suchet per ischiacciarlo e

ritornare indi contro di lui. Una grande porzione dell'esercito francese abbandonò la posizione di Stradella e si recò sulla Scrivia per farvi una riconoscenza, onde agire secondo il partito che prenderebbe il nemico; ma non si scopersero che alcuni scorridori, ne più dubitò Napoleone che gli Austriaci fossero sfuggiti.

L'indomani, si recò il primo Console in mezzo alla immensa pianura di Marengo senza poter riconoscere il nemico, e parve allora probabile che Melas marciasse alla volta di Genova. La divisione Desaix fu diretta in tutta fretta, verso la estremità della sinistra, onde osservare la strada da Alessandria a Novi, La divisione Victor fu inviata al villaggio di Marengo, ove sbaragliò quattro in cinque mila Austriaci ivi trovati; la sera infine del 13 giugno, niuna novella avevasi dell'esercito austriaco. Passò la notte in questa situazione, ed il primo Console era inquietissimo.

Intanto regnava in Alessandria la più orribile confusione dopo il combattimento di Montebello. Il consiglio austriaco vedeva essere l'esercito separato nella sua linea di operazione, dai suoi depositi posti fra le truppe di Suchet, i di cui posti avanzati avevano di già passate le montagne, e quelle del primo Console. Melas, dopo molte esitazioni, si decise ad inviare una forte mano

di uomini verso Suchet, ed a tenere il rimanente del suo esercito coperto dalla bormida e dalla cittadella d' Alessandria.

Ma quando seppe il movimento del primo Console sulla Scrivia, richiamò il suo distaccamento, e si determinò a passare sul ventre dell'esercito francese, onde riaprire le sue comunicazioni con Vienna. Tutte le circostanze pel successo della battaglia, stavano in favore dell'esercito austriaco superiore in numero al francese, ed avendo tre volte più di cavalleria.

Il 14 di giugno all'alba del giorno, assalirono furiosamente gli Austriaci il villaggio di Marengo. Lunga ed ostinata fu la resistenza.

Istrutto il primo Console, per la vivacità del cannoneggiare, che l'esercito austriaco attaccava, spediva immediatamente l'ordine al generale Desaix di ritornare sopra S. Giuliano; questo generale trovavasi ad una mezza marcia di distanza.

Giungeva Napoleone sul campo di battaglia a dieci ore del mattino: erasi finalmente il nemico impadronito di Marengo ed aveva pienamente battuta la divisione Victor. I fuggiaschi spargevano lo spavento per ogni dove. Il corpo d'esercito un pò addietro alla destra di Marengo, era alle mani col nemico, che dispiegando la sinistra circondava di già la destra de' France-

si. Inviava il primo Console la sua guardia per contenere il nemico sulla dritta, si recava egli stesso con una brigata al soccorso di Lannes, e dirigeva la divisione di riserva Carra-Saint-Cyr sull'estremità della destra, per prender di fianco tutta la sinistra del nemico.

Aveva l'esercito riconosciuto il primo Console in mezzo a questa immensa pianura, ed il solo suo aspetto bastò a rendere ai soldati la speranza della vittoria. Rinascere la confidenza, e si riordinavano i fuggiaschi dietro la sinistra di Lannes, il quale attaccato da una gran parte dell'esercito nemico, eseguiva la sua ritirata con ordine ed un sangue freddo ammirabile. Questo corpo impiegò tre ore a percorrere indietro tre quarti di lega, esposto alla mitraglia di ottanta bocche da fuoco, nel tempo stesso che per un movimento inverso la divisione di riserva Carra-Saint-Cyr marciava avanti sulla estremità della dritta e circondava la sinistra del nemico.

Verso le tre ore giungeva Desaix, ed il primo Console le faceva prender posizione sulla strada di S. Giuliano: « Soldati! grida- » va egli, si sono fatti abbastanza passi in- » dietro: è giunto il momento di marciare » avanti: sovvengavi essere mio costume » di dormire sul campo di battaglia ».

Melas che credeva decisa la vittoria, rien-

trava in Alessandria oppresso dalla fatica , lasciando al generale Zach capo del suo stato maggiore, la cura d' inseguire l' esercito francese.

La divisione Victor intanto erasi riordinata: tutta la cavalleria dell' esercito stava in massa sulla dritta di Desaix , e dietro la sinistra di Lannes. Avendo sei mila granatieri di Zach guadagnata la sinistra di S. Giuliano ordinava il primo Console al generale Desaix di precipitarsi colla sua divisione del tutto fresca sopra questa colonna nemica. Dava Desaix le disposizioni opportune , e marciava alla testa di ducento esploratori , ma colpito da una palla nel cuore cadde morto, ordinato appena l' assalto. Questo colpo tolse al primo Console l' uomo che sopra ogni altro giudicava degno di divenire suo luogo-tenente

Questa disgrazia non isconcertò menomamente il movimento, ed il generale Boudet continuava a portarsi contro i granatieri austriaci, mentre Kellermann con ottocento uomini di cavalleria grave, intrepidamente assaliva il sinistro fianco della colonna. In meno di mezz' ora, questi sei mila granatieri eran rotti, respinti, dispersi; essi disparvero. Il generale Zach e tutto il suo stato maggiore rimasero prigionieri.

Il generale Lannes marciava immediatamente avanti a passo di carica. Carra-

Saint-Cyr trovavasi ordinato sopra due linee sul sinistro fianco dell' inimico, e più di lui vicino ai ponti sulla Bormida. In un momento l' esercito austriaco fu in preda alla più spaventevole confusione. Otto in diecimila uomini di cavalleria, che coprivano il piano, temendo non l' infanteria di Carra-Saint-Cyr arrivasse prima di loro al ponte, si ritrassero di galoppo, respingendo tutto ciò che al loro passaggio opponevasi. Nessuno pensava più che a fuggire: estrema divenne la calca sui ponti della Bormida, e nella notte tutto ciò che rimase sulla sinistra riva cadde in potere della Repubblica (1).

(1) Tal è precisamente il modo con che viuse Napoleone questa celebre battaglia; così la riferiscono tutti gli storici imparziali, e Napoleone stesso non diversamente raccontavala a S. Elena al suo medico il dottor Antommarchi. Fu sdegno che il sig. Botta ne attribuisca tutto il merito a Desaix e Kellermann, quasi che i generali, esecutori fedeli de' comandi del supremo capitano, ed i soldati valorosi che secondarongli, debbano esserne considerati siccome i vincitori. Di alta lode sono entrambi meritevoli pel loro coraggio, per la loro intrepidezza; ma la vittoria di questa pugna nel punto in cui gli Austriaci credevano tenerla pel crine, è dovuto alla previdenza di Napoleone, alla matura sua cognizione del campo di battaglia, ai sapienti suoi movimenti, alla abilità sua nel trar partito dal più piccolo errore dell' inimico. È vana impresa tentar di sorprendere i contemporanei; è delitto in uno storico ingannar la posterità. N. D. T.

Difficil cosa sarebbe il descrivere la confusione e la disperazione degli Austriaci. Volendo Melas salvare da una perdita inevitabile le truppe rimastegli, inviò un parlamentario a proporre una suspension d'armi, che diedero luogo il giorno appresso, 15 di giugno, ad una convenzione, in forza della quale la città di Genova, tutte quelle del Piemonte, della Lombardia e delle legazioni furono consegnate ai Francesi: ottenne altresì l'esercito austriaco il permesso di ritirarsi dietro Mantova, con che l'Italia intera fu conquistata.

La gioja de' Piemontesi, de' Genovesi, de' Italiani è inesprimibile, vedendosi renduti a libertà senza passare per gli orrori di una lunga guerra.

In Francia sembrò da prima incredibile tale nuova; ma tanto maggiore fu il contento allorchè ufficialmente seppero la vittoria del primo Console, e tutte le conseguenze vantaggiose alla Repubblica.

Partì da Marengo il primo Console il dì 17 e si recò a Milano che trovò illuminato e nella più viva allegrezza. Promulgò egli il ristabilimento della Repubblica cisalpina; ma essendo la sua costituzione suscettibile di modificazione, istituì un governo provvisorio. La Repubblica ligure fu altresì riorganizzata, e riacquistò la sua indipendenza. Allorchè gli Austriaci furono padroni del

Piemonte, non vollero ristabilire il re di Sardegna: il primo Console organizzò un governo provvisorio in Piemonte, e nominò il generale Jourdan ministro della Repubblica francese presso questo governo. Il generale Massena ebbe il comando in capo dell'esercito d'Italia.

Napoleone partì da Milano il 24 giugno, traversò il monte Cenisio, e giunse a Lione, ove si fermò per porre la prima pietra di costruzione della piazza Bellecour. Entrò egli in Parigi il 2 di luglio nel cuor della notte; ma il giorno appresso, appena ne fu sparsa la nuova, accorsero tutta la città e i sobborghi ne' cortili e nei giardini delle *Tuileries*. L'intera popolazione affollavasi sotto le sue finestre, nella speranza di veder quegli cui la Francia tanto doveva. Per ogni dove acclamazioni di gioja sentivansi; la sera ricchi e poveri, ciascuno a gara la propria casa illuminavano. Fu questo un giorno veramente bello.

CAPITOLO XXII.

Negoziazioni. — Paolo I. — Cospirazione di Ceracchi. — Machina infernale — Proposizione di Mittau. — Hoenlinden. — Pace di Luneville.

Appena il primo Console fu di ritorno a Parigi, l'Austria inviò colà il conte di S. Giu-

liano come plenipotenziario incaricato a negoziare, concludere e sottoscrivere de' preliminari di pace, i quali furono determinati sulle basi del trattato di Campo-Formio: ma seppesi da Vienna che il conte di S. Giuliano era disapprovato e richiamato. Il barone di Thugut ministro degli affari esteri d'Austria facea conoscere, che in forza di un trattato conchiuso fra l' Inghilterra e l' Austria, erasi questa potenza impegnata a non trattare di pace che unitamente all' Inghilterra, la quale egualmente desideravala, ed era presta ad inviare essa pure un plenipotenziario per trattare.

In tale circostanza, non restava alla Francia che d' incominciare le ostilità ; pure il primo Console non volle trascurare alcuna cosa che valesse a stabilire la pace generale. Consentì dunque ad ammettere gl' Inglesi plenipotenziari, ed a prolungare l' armistizio coll' Austria purchè per parte sua acconsentisse l' Inghilterra ad un armistizio navale , lo che era assai giusto.

Nelle conferenze che si tennero, non avea tardato ad accorgersi il primo Console, che il gabinetto inglese voleva soltanto acquistar tempo, nè acconsentirebbe giammai ad alcun sacrificio in favore della Repubblica francese, o ad indenizzarla delle perdite provate per la prolungazione dell' armistizio coll' imperadore di Germania. D' altra par-

te , la mala fede della corte di Vienna era egualmente evidente. I generali in capo degli eserciti del Reno ricevettero pertanto l'ordine di annunziare la cessazione dell' armistizio , e di riprendere immediatamente le ostilità. L'Austria fu tanto più sorpresa di tale determinazione, in quanto che non era essa per anco in ordine; per la qual cosa fu sollecita d' implorare una novella tregua di quarantacinque giorni, acconsentendo a consegnare le tre fortezze di Ulma , Ingolstadt e Filisburgo , come garentie della sincerità de'suoi sentimenti per la pace. Anche questa novella tregua le fu accordata il 20 di settembre.

Era evidente , non avere l' Austria fatto il sacrificio di queste tre fortezze che per giungere alla stagione piovosa , ed aver in di tutto l'inverno per porre in ordine i suoi eserciti; ma poteva altresì il primo Console, durante l'armistizio, fare novelle leve, e le numerose popolazioni della Olanda , della Francia e dell'Italia permettevangli di fare degli sforzi maggiori di quelli dell'Austria. D'altra parte, in questi quarantacinque giorni l'esercito d'Italia sottometterebbe Roma, Napoli e la Toscana, i quali stati non essendo compresi nell' armistizio, trovavansi abbandonati alle proprie loro forze.

A tal epoca , il ministro austriaco Thugut , cadde in disgrazia , e succedettegli il

signore di Cobentzell, quegli che sottoscrisse il trattato di Campo-Formio. Annunziavasi questo ministro siccome l'uomo della pace, e si recò personalmente a Luneville ove erano radunati i plenipotenziari francesi. Esigeva il primo Console che le operazioni incominciassero senza ritardo ; ma all' aprirsi del protocollo il signore di Cobentzell dichiarò di non poter trattare senza il concorso di un ministro inglese. Ora , un ministro inglese non poteva essere ricevuto al congresso se non aderisse al principio di rendere comune l' armistizio alle operazioni navali. Si cambiarono alcuni corrieri fra Parigi e Vienna, ed appena fu ben palese la mala fede di questo gabinetto , i generali in capo degli eserciti repubblicani ricevettero di nuovo l' ordine di annunziare la cessazione dell' armistizio e di dar cominciamento alle ostilità.

Mentre il primo Console negoziava invano una stabile pace coll' Austria e l'Inghilterra, non trascurava egli cosa alcuna, che valesse a cattivarsi l' amicizia di Paolo I. Questo imperadore della Russiagà malcontento dei suoi antichi alleati, mostravasi talmente indignato della mala fede dell'Inghilterra relativamente all' isola di Malta , che divenne inevitabile una rottura. Poco tempo dopo la battaglia di Marengo , volendo il primo Console lusingare la fervida imma-

ginazione di questo Czar, gl' inviò la spada donata da Papa Leone X ad Ile-Adam, siccome un attestato della sua soddisfazione per aver difeso Rodi contro gl' infedeli. In appresso avendo Napoleone proposto invano agl'Inglesi ed agli Austriaci il cambio di otto in dieci mila soldati russi prigionieri di guerra in Francia, prese il partito di farli vestire ed armare compiutamente, e d'invargli generosamente al loro sovrano. Paolo I ne fu esaltato, e portò tutto l'ardore dei suoi voti verso la Francia. Scrisse allora al primo Console, dicendogli: « Cittadino » primo Console, io non vi scrivo per entrare in discussione sui diritti dell' uomo » o del cittadino: ciascun paese si regge come meglio crede. Per tutto ove io vedo alla » testa di un paese un uomo che sa governare, e sa combattere il mio cuore si lancia » verso di lui. Vi scrivo per farvi conoscere il malcontento mio contro l' Inghilterra. Io voglio unirmi a voi per porre un » termine alle ingiustizie di questo governo. » Da quel momento la corrispondenza fra il primo Console e Paolo I divenne giornaliera ed intimissima, e ben presto fu dichiarata la guerra fra l'Inghilterra per l'una parte, la Russia, la Svezia e la Danimarca per l'altra. Pervennero i nemici della Francia il colpo che li minacciava. Paolo I fu assassinato nella notte del 23 venendo al 24 di

marzo e la squadra inglese sortì dal Baltico qualche giorno dopo!.....

Allorchè il primo Console ebbe restituita alla Francia la sua gloria e la intera tranquillità, tali erano le circostanze, che si trovò egli circondato da particolari nemici; scoppiava ogni giorno qualche nuova cospirazione contro la sua persona. Prima fu quella dello scultore Ceracchi che aveva un tempo adorato il generale Bonaparte, ma aveva giurata la sua perdita quanto più non ravvisò in lui che un tiranno. Ceracchi aveva scolpito il busto del generale Bonaparte, e col pretesto di correggerlo, aveva con ogni mezzo immaginabile sollecitato una novella seduta, nella quale proponevasi di pugnalarlo. Non avendo potuto ottenerlo perchè impedito il primo Console da grandi occupazioni, formò allora il progetto col l'aiutante-generale Arena il pittore Topinau-Lebrun e Damerville di assassinarlo all'opera, la cospirazione fu svelata da un capitano, complice egli stesso: i congiurati furono arrestati all'opera, prima di potersi appressare al primo Console.

Due mesi dopo, il 10 ottobre 1800 accadde lo scoppio della macchina infernale. Questa diabolica invenzione che menò tanto rumore e fece tante vittime, fu preparata dai realisti che ne ricevettero l'idea dai giacobini. È cosa assai riparcabile che la sera

della catastrofe il primo Console mostrò una estrema ripugnanza a sortire. Rappresentavasi un *Oratorio*: la signora Bonaparte ed alcuni intimi del primo Console volevano assolutamente farvelo andare. Napoleone stava tutto dormiglioso sopra di un canapè e convenne strapparnelo; fu d'uopo che l'uno gli recasse la spada, l'altro il cappello. Nella carrozza stessa, egli sonnacchiava di bel nuovo, quando aprì improvvisamente gli occhi, sognando di annegare nel Tagliamento: qualche anno prima avea egli corso il più grande pericolo avendo voluto passar di notte questo fiume. Ora in tal punto, si sveglia egli in mezzo ad una conflagrazione: la carrozza era sollevata ed egli trovavasi in su tutte le impressioni del Tagliamento, le quali non ebbero però che la durata di un minuto secondo, perchè uno spaventevole scoppio si fece ben tosto sentire. « Noi siamo minati! » furono le parole che disse a Lannes ed a Bessières che seco trovavansi. Questi generali volevano fermarsi a viva forza, ma egli loro disse di guardarsi bene dal ciò fare, e giunsero all'opera come se nulla fosse stato! Il primo Console fu salvo per l'audacia del suo cocchiere e la rapidità dei suoi cavalli; e ciò che vi ha di più straordinario in questa circostanza si è, che il cocchiere era briaco e totalmente briaco che solamente il giorno, do-

po seppe ciò che era avvenuto, avendo creduto che lo scoppio fosse un saluto.

Accaduto appena il fatto, ne vennero incolpati i giacobbini, ma il caso poco tardò a farne riconoscere i veri colpevoli: erano essi realisti sciovani, i quali invece di occultarsi, lagnaronsi per non essere riusciti. Alcuni furono presi e puniti, ed assicurasi che il capo cercò dappoi nella austerità della religione l'espiazione del suo delitto, e si fece trappista.

Parecchie altre cospirazioni più o meno oscure tramaronsi nella stessa epoca contro i giorni del primo Console: ma fedele al suo sistema di non parlar mai dei pericoli corsi da lui e nemmeno delle sue ferite, ordinò che si serbasse il segreto.

Mentre il primo Console era così lo scopo delle macchinazioni dei due opposti partiti, i Francesi al di fuori ignari affatto dell'opinione dell'interno, rinnovellano i loro tentativi presso il primo Console in favore dei Borboni. L'agente segreto del conte di Lilla, l'abate di Montesquieu, fece consegnare a Napoleone per mezzo del terzo Console Lebrun una lettera del pretendente scritta con somma arte, nella quale diceva al capo della Repubblica francese: « Voi » tardate molto a restituirmi il mio trono: » è a temersi che lasciate sfuggire momen- » ti assai favorevoli. Voi non potete fare

» la felicità della Francia senza di me , ed
 » io nulla posso per la Francia senza di voi.
 » Affrettatevi dunque, e destinate voi stes-
 » so le cariche che vi piaceranno pei vostri
 » amici. »

Il primo Console rispondeva: « Ho rice-
 » vuta la lettera di V. A. R. io ho sempre
 » preso un vivo interesse per le sue dissav-
 » venture e per quelle della sua famiglia.
 » Ella non deve neppur pensare a presen-
 » tarsi in Francia: ella non vi giungerebbe
 » che sopra cento mila cadaveri. D'altron-
 » de, io sarò sempre sollecito di fare tutto
 » ciò che potrò per raddolcire i suoi casi, e
 » farla obbliare le sue disgrazie ».

La proposizione del signor conte d'Artois
 ebbe maggior eleganza e ricercatezza an-
 cora, avendo spedita la duchessa di Guisa,
 femmina vezzosa, e molto adattata per le gra-
 zie del suo volto a mescere molte attrattive
 alla importanza della sua negoziazione. Pe-
 netrò ella facilmente presso la signora Bona-
 parte; ma non appena seppe il primo Con-
 sole la missione della bella duchessa, le fe-
 ce ordinare di abbandonare Parigi nella
 notte stessa.

Suonò fama dappoi che il primo Console
 facesse a sua volta ai principi francesi delle
 posizioni riguardanti la cessione de' loro di-
 ritti, o la loro rinunzia alla corona, così al-
 meno ad alcuna è piaciuto di consacrare in

pompose dichiarazioni sparse con profusione in Europa. Come avrebbe potuto esser ciò, se non poteva egli regnare che precisamente in forza del principio che faceva escludere i Borboni, quello della sovranità del popolo? sarebbe stato lo stesso che proscrivere se medesimo: la contraddizione è troppo grande, troppo manifesta l'assurdità essa avrebbe per sempre perduto il primo Console nella opinione. Per tal modo adunque nè direttamente nè indirettamente, nè da vicino nè da lontano, il primo Console ha fatto cosa alcuna che potesse avere a ciò relazione.

Durante questo conflitto di cospirazioni, di proposte e di riunioni diplomatiche, Napoleone che non voleva essere il zimbello de' suoi nemici, aveva come sopra dicemmo, ordinato ai suoi generali di cominciare le ostilità, lo che avvenne il 17 novembre all' esercito d'Italia, ed il 27 a quello del Reno. Ne' cinque mesi che durò la sospensione d'armi, aveva l'Austria ricevuto dall' Inghilterra sessanta milioni che furono da essa lei bene impiegati. Contava già in linea ducento ottanta mila uomini effettivi sotto le armi compresi i contingenti dell'impero, del reame di Napoli e dell' Inghilterra. Il suo esercito di Germania, che l'arciduca Giovanni comandava, componevasi di cento trenta mila uomini: cento ven-

ti mila erano in Italia sotto gli ordini del feld-maresciallo Bellegarde. La Francia aveva in linea cento sessantacinque mila uomini in Germania e novanta mila in Italia.

La corte di Vienna fu costernata, allorchè seppe avere i generali francesi denunziate le ostilità, giacchè lusingavasi che non volessero essi cominciare una campagna d'inverno in un clima tanto rigido quanto quello dell'Alta-Austria. Decise il consiglio aulico che l'esercito d'Italia rimarrebbe sulla difensiva dietro il Mincio, e quello della germania prenderebbe l'offensiva e caccerebbe i Francesi di là dal Lech.

○ Era risoluto il primo Console di marciare sopra Vienna: l'esercito di Moreau doveva passare l'Inn, e recarsi verso quella capitale per la vallata del Danubio; l'esercito d'Italia comandato da Brune doveva passare il Mincio, l'Adige, e portarsi sulle alpi Noriche. Per tal modo due grandi eserciti e due altri piccoli comandati da Macdonald e da Murat, dovevano incaminarsi verso Vienna, formando una massa di ducento cinquanta mila combattenti. Ben vestite erano le truppe francesi, ben armate, munite di numerosa artiglieria e nella più grande abbondanza: giammai la Repubblica ebbe una forza militare tanto in realtà formidabile: che se più numerosa fu quella del 1793, la maggior parte però delle truppe d'allora e

rano reclute male vestite, non agguerrite, ed erano una parte impiegata nella Vandea e nell' interno.

Il 28 novembre, il grande esercito del Reno, fece ripiegare tutti i posti avanzati austriaci. Il 1 dicembre, dispiegava l'Arciduca Giovanni sessanta mila uomini davanti le alture di Ampfingen, ed attaccava di fronte il generale Grenier che avevane soltanto venticinque mila. Ottennero dei successi gli Austriaci perchè bellissime erano le loro mosse; grande fu lo spavento dell'esercito francese, ed il generale in capo ne fu sconcertato; ma dopo due giorni, la decisiva battaglia d' Hoenlinden rovinò tutte le speranze degli austriaci, venticinque mila uomini, senza contare i disertori, sette mila prigionieri, cento cannoni ed una immensa quantità di carri costituirono la perdita dell' inimico. Da quel giorno, non cessarono i Francesi dall' inseguire gli avanzi dell'esercito austriaco, e finalmente il 25 dicembre fu sottoscritto a Steyer un armistizio, pel quale l'esercito francese doveva restare nelle sue posizioni sino alla ratifica della pace definitiva.

Dalla parte d'Italia erasi il generale Brune avanzato verso il Mincio ed aveane tentato il passaggio il 24 dicembre: ma questo generale commise in tal giorno di grandi errori che compromisero il suo esercito: for-

tunatamente, il valor francese valse a ripararli, ed il passaggio venne eseguito il dì 25 di dicembre. L' esercito francese passò l'Adige il 1. gennaio 1801, ed il giorno appresso il nemico abbandonò Verona. Entrarono i Francesi in Vicenza e Roveredo, ed il giorno 11 passarono la Brenta davanti a Fontanina. Scoraggiato l' esercito austriaco per le novelle che riceveva dal Reno, lasciò che i Francesi superassero tutti i punti che poteva disputar loro, e non sì tosto furono essi oltre la Brenta, che il feld-maresciallo Bellegarde rinnovellò la domanda di un armistizio generale. Il primo Console aveva positivamente ordinato di non sottoscrivere alcuna tregua che l' esercito non avesse passato l' Isonzo, onde separare compiutamente gli Austriaci da Venenzia; e sopra tutto aveva insistito, perchè nulla si concludesse prima di esser padroni della fortezza di Mantova. Ma il generale francese mostrò poco carattere in questa negoziazione, e rinunziò volontariamente a chieder Mantova, sottoscrivendo il 16 gennaio 1801 l' armistizio di Treviso. Malcontento il primo Console di tutta la campagna di Brune, dichiarò al signore di Cobentzell che trovavasi ancora a Luneville, disapprovar egli la convenzione di Treviso: e questo ministro che cominciava ad accorgersi della necessità di trattare di buona fede, sottoscrisse egli stes-

so l'ordine di consegnar Mantova all'esercito francese. Durante queste negoziazioni, Murat che stava a fronte dell'esercito napoletano era entrato negli Stati della Chiesa che aveva immediatamente riposti sotto la dominazione del Papa, lo che eccitò la riconoscenza di Pio VII. Finalmente in considerazione dell'imperadore delle Russie, ottennero altresì i Napoletani una sospensione d'armi, e sottoscrissero a Firenze il 28 del successivo marzo, un trattato di pace colla francese Repubblica.

Il 9 febbrajo 1801 fu sottoscritto a Luneville quel famoso trattato, che richiamando tutte le clausole di quello di Campo-Formio, cedeva inoltre alla Francia tutti gli stati della sinistra riva del Reno ed il Belgico; fissava all'Adige i limiti degli austriaci possedimenti: faceva che l'imperadore d'Austria riconoscesse le Repubbliche cisalpina, batava ed elvetica, ed abbandonasse la Toscana alla Francia. Questa grande novella fu pubblicata il 12 a Parigi, ove i più vivi trasporti di gioja eccitò.

CAPITOLO XXIII.

Apparati di guerra marittima, e negoziazioni. — Concordato col Papa. — Presidenza della Repubblica Cisalpina. — Trattato d' Amiens. — Amnistia degli emigrati — Legione di Onore.

Malgrado il trattato di Luneville , rimanevano ancora ben molti nemici alla Francese Repubblica: ma era essa giunta ad un sì alto grado di gloria e di prosperità , che prevedevasi essere infine arrivato il momento tanto bramato dalle nazioni di una pace generale. L' Inghilterra era la sola potenza che potesse porre ostacolo a questa pace , e convenne intimorirla. Non si parlò più che di uno sbarco in Inghilterra : un esercito di dugento mila uomini fu riunito al campo di Bologna e ne' dintorni, ed una immensa quantità, di barche piatte destinate a trasportarlo alle sponde del Tamigi, fu riunita in tutt' i porti del Nord della Francia.

Mentre questi apparati facevansi sotto gli occhi degl' Inglesi , un altro esercito francese si riuniva a Bajona per recarsi a forzare il Portogallo a rinunziare alla sua alleanza coll' Inghilterra : questo esercito fu posto sotto gli ordini del generale Lecrerc , cognato del primo Console. Il portogallo , sottomesso pienamente alla influenza inglese, ricusò da prima le proposizioni fattegli

Gallois Sto. di Napol. vol. II. 12

dalla Repubblica; ma vedendo essere minacciato di una invasione, cangiò di politica, e fece la sua pace colla Francia, la quale fu sottoscritta il 29 di settembre 1801, il giorno stesso della ratifica di un trattato fra la Francia e la Baviera. Alcon tempo dopo, furono egualmente pubblicati i trattati di pace conchiusi dalla repubblica francese colla Russia e la Porta Ottomana, per lo che più non rimaneva verso la fine dell'anno 1801; che l'Inghilterra con cui guerreggiasse ancora la Francia.

Nelson ricevette l'ordine di andare a distruggere la flottiglia di Bologna, dagl'Inglese sino allora disprezzata. Si presentò egli con trenta vascelli di linea, un gran numero di brulotti, di cannoniere e di bombarde, ma trovò l'ammiraglio Latouche in posizione davanti la rada. La flottiglia, le batterie costrinsero bentosto Nelson a ritirarsi a Déal. Tuttavolta senza perder coraggio, ricomparve Nelson dodici giorni dopo con settanta vele, e fedele mai sempre alla sua manovra d' Aboukir, volle tentare di struggere di un sol colpo tutta l'armata navale che restava alla Francia. Malgrado però la oscurità della notte, Nelson che credeva di sorprendere la flotta nel porto, fu obbligato a riunirsi alla punta del giorno, ed a ritirarsi con una perdita di 200 uomini: questo leggero vantaggio era una vera

vittoria, e tale lo giudicarono così la Francia come l'Inghilterra. La guerra continuò con maggior furore fino al momento in che l'Inghilterra stessa domandò di trattare la pace.

Mentre per l'una parte la Repubblica francese conchiudeva la pace con alcuno de' suoi nemici, e negoziava secretamente col più potente, la sollecitudine del primo Console si diresse sul suo esercito d'Egitto. Cinque mila cinquecento uomini, sotto gli ordini del generale Sahuguerf furono imbarcati col più grande mistero sopra sette vascelli di linea comandati da Gantheaume. Fu questo ammiraglio abbastanza felice per sortire da Brest ed entrare nel mediterraneo, senza essere scoperto dalle squadre inglesi: ma vicino a prender terra in Egitto, si credette compromesso, e corse a rifugiarsi nel porto di Tolone. Il primo Console che voleva ad ogni costo conservare la colonia di Egitto, fece partir di nuovo Gantheaume che non fu però più felice nella sua seconda e terza sortita dai porti di Francia, ove tornò infine a sbarcare le sue truppe. Così malgrado tutti gli sforzi del primo Console, non potè egli pervenire a soccorrere il suo esercito d'Oriente, che poco dopo fu costretto a partire d'Egitto.

Sin dal punto in che pervenne al potere, erasi il primo Console per ogni maniera

adoperato a riunire tutt' i partiti; ma i preti venivano ancora perseguitati. Erano essi divisi in tre classi; i costituzionali, i vicari apostolici, ed i vescovi emigrati al soldo dell' Inghilterra. Conveniva far cessare questi disordini, dissipare tutti gli scrupoli dei compratori de' beni nazionali, e spezzare l'ultimo filo che congiungeva ancora l'antica dinastia colla Francia. Credette il primo Console essere necessario un concordato col Papa per ottenere questo triplice scopo, e tale concordato fu sottoscritto il 15 luglio 1801. Per lui fu posto fine a tutte le divisioni, e sorti dalle sue ruine la chiesa cattolica apostolica romana. Rialzò altresì Napoleone gli altari, ordinò ai fedeli pubbliche preci per la Repubblica, e destituì definitivamente i vescovi ribelli, che agli affari del cielo ed alla causa di Dio, quelli del mondo e gl' interessi terreni preferivano.

Mai si pentì Napoleone del concordato del 1801; e i discorsi che gli si attribuiscono a questo proposito sol falsi: non disse egli mai che il concordato fosse l'errore più grande del suo regno: questa grand'opra ottenne risultati di troppa importanza perchè avess'egli a pentirsi di averla fatta; per lei fu mandata a termine la vendita senza alcuno indennizzo di 400, 000, 000 di beni del clero. Napoleone per lo contrario diceva, che se il Papa non fosse esistito, avreb-

be bisognato cercarlo per questa occasione. Vero è che il concordato riconosceva nello stato un potere straniero atto a turbarlo un giorno, ma non era egli che lo introduceva: era esso sempre esistito. Padrone dell'Italia, consideravasi Napoleone padrone di Roma, e questa influenza italiana servivagli a distruggere la influenza inglese.

Appena ebbe il primo Console rialzati gli altari, volle costituire definitivamente la Repubblica cisalpina. Ordinò quindi alla consulta italiana di riunirsi a Lione, ove si recò egli stesso per fare l'apertura delle sue sedute. Non fu tarda questa consulta ad ammettere il voto di avere a presidente della Repubblica cisalpina il fondatore di questa stessa Repubblica, e Napoleone accettò questo titolo il 21 gennaio 1802 in virtù della costituzione promulgata dalla Repubblica. Così il primo Console della Repubblica francese era in pari tempo il primo magistrato di un'altra Repubblica, lo che dava alla Francia una influenza anche più diretta sull'Italia (1).

(1) La Repubblica che venne in questa epoca da Napoleone presieduta, non si chiamò *Repubblica cisalpina* -- come, forse per *Repubblica*, sostiene il nostro autore, ma bensì *italiana*. Napoleone presentò egli stesso le bandiere con queste parole: «Eccovi, o prodi italiani, le vostre bandiere, giurate di sostenerle sino alla morte.» N. D. T.

Tuttavolta ; le negoziazioni segrete dell' Inghilterra avevano presa una piega favorevole alla pace, e questa potenza aveva inviato lord Cornwallis ad Amiens : ma i negoziatori inglesi mostravan di non conoscer molto nè i tempi, nè gli uomini, nè le cose. I modi di Napoleone valsero a sconcertarli interamente, e mentre non erasi preteso che di tener a bada i Francesi ad Amiens , vi si negoziò seriamente. Convenute le massime, aveva lord Cornwallis promesso di sottoscrivere il giorno appresso ; qualche importante impedimento lo trattenne in casa ; ma inviò la sua parola. La sera stessa un corriere da Londra venne ad interdirlgli certi articoli ; ma rispose egli di avere sottoscritto , e si recò ad opporre la sua firma.. Per tale maniera fu conchiusa il dì 25 di marzo 1802 quella pace che dovea restituire il riposo all' Europa , e che altro non fu per la Francia se non una tregua fallace.

Poco tempo dopo , un senato-consulto del 6 di maggio avea prorogato di dieci anni il consolato di Napoleone, ed il 2 agosto seguente, un altro senato-consulto palesò il voto della nazione sulla questione , se Napoleone Bonaparte sarebbe Console a vita. Venne renduto certo che tre milioni cinquecento sessantasette mila ed ottocento ottantacinque cittadini avevano liberamente votato, e che tre milioni trecento sessantotto.

mila e dugento cinquantanove , risposero affermativamente. È questa una delle elezioni rimarcabili nella storia, e per lei Napoleone fu proclamato primo Console a vita della Repubblica francese.

Due atti importanti avevano segnalata la fine di quest'època del Consolato. Il primo fu la legge d'amnistia per tutti gli emigrati, che aprì le porte della Francia ad un gran numero d'infelici, ai quali furono restituiti i beni non venduti. Aveva in sulle prime pensato Napoleone di comporre una massa, un *sindacato* di tutti i beni degli emigrati, e di distribuirli al loro ritorno in una regola proporzionale; ma non solo non mandò egli ad effetto questo divisamento, che anzi operò affatto oppostamente, e commise un grande errore. Quando si accinse a restituire individualmente, non tardò ad accorgersi che ne rendea alcuni troppo ricchi, e non creava che degl' insolenti. Quegli cui, grazie alle proprie sollecitazioni e profondi inchini, restituivansi oggi cinquante, centomila scudi di rendita, non salutava più alcuno domani, e lungi dal professare la menoma riconoscenza, altro non diveniva egli che un impertinente, il quale pretendeva anche di avere nascostamente pagato l'ottenuto favore: tutto il subborgo S. Germano agiva così, e si vide che nel momento in cui gli si restituivano le sue ricchezze, non cessa-

va perciò di rimaner nemico e contrario alla nazione. Allora il primo Console decretò, in opposizione alla legge di amnistia, la restituzione de' beni non venduti, ogni qualvolta oltrepassassero un certo valore. Era questa, non v'ha dubbio, una ingiustizia secondo la lettera della legge, ma la politica imperiosamente comandavala: fu errore la formazione di essa, e la non previdenza. Questa reazione per parte del primo Console distrusse tutto il buon effetto del richiamo degli emigrati, ed alienò a lui tutte le grandi famiglie. Il *sindacato* avrebbe provveduto a questo inconveniente, o ne avrebbe renduti nulli gli effetti. Per una famiglia malcontenta, Napoleone sarebbe affezionato cento nobili di provincia, ed avrebbe soddisfatta in fondo la stretta giustizia, la quale voleva che l'emigrazione intera che aveva corso le stesse vicende, imbarcate le sue fortune in comune sullo stesso vascello, provato lo stesso naufragio, ed era incorsa in una medesima pena, ottenesse il medesimo risultato. Più tardi, al suo ritorno dall'isola d'Elba, Napoleone fu sul punto di eseguire qualche cosa di somigliante. Se il tempo non gli fosse mancato, disponevasi egli ad occuparsi de' poveri emigrati della provincia che la corte aveva abbandonati.

Il secondo atto rilevante di cotest'epoca fu la istituzione della Legione d'Onore. Do-

veva questa decorazione essere la proprietà di tutti quelli che onoravano, illustravano il loro paese, erano alla testa dello Stato, e contribuivano alla sua prosperità ed alla sua gloria. Se la Legion d'Onore non fosse stata la ricompensa tanto de' servigi civili come de' militari, avrebbe essa cessato di essere conforme alla sua istituzione; imperocchè strano sarebbe ne' militari la pretenzione di avere onore essi soli. Dispiacque a qualche ufficiale che la decorazione della Legion d'Onore fosse la stessa per gli ufficiali e per i soldati: ma ove cessasse ella di essere la ricompensa dell'infima classe della milizia, ove per uno spirito di aristocrazia s'istituisse una medaglia per premiare il soldato, ove ne venisse privato l'ordine civile, non sarebbe essa più la Legion d'Onore.

CAPITOLO XXIV.

Consolato a vita.

Sottoscritto appena il trattato d'Amiens, volendo il primo Console dissipare i timori degl'Inglesi; manifestar loro la sua fiducia nella continuazione della pace; e mostrare altresì quanto fosse egli lontano da qualunque guerra marittima, si decise ad inviare quindici mila uomini a S. Domingo. Rimanevano allora due soli partiti a prendersi

per questa colonia: il primo, quello di rivestire Tous-saint-Louverture dell'autorità civile e militare e del titolo di governatore generale: di affidare il comando ai generali neri: di consolidare, di legalizzare l'ordine de' valori stabiliti di Toussaint, coronato già da felici successi: di obbligare i fittaiuoli neri a pagare un censo, un canone ai proprietari francesi: di conservare alla metropoli il commercio esclusivo di tutta la colonia, facendo sorvegliare la costa da numerose crociere. I vantaggi di un tale partito erano evidenti. La Repubblica avrebbe avuto un esercito di venticinque in trenta mila neri, che avrebbe fatto tremare tutta l'America, lo che sarebbe stato un nuovo elemento di potenza che non sarebbegli costato alcun sacrificio nè in uomini nè in danaro. Perderebbero bensì senza dubbio gli antichi proprietari i tre quarti della loro fortuna, ma nulla il governo francese, perchè godrebbe sempre del privilegio esclusivo.

Consisteva il secondo partito nel riconquistare la colonia colla forza dell'armi; nel richiamare in Francia tutti i neri che avevano occupati gradi superiori a quello di capo-battaglione; nel disarmare i neri; nell'assicurar loro la libertà civile, e nel restituire le proprietà ai coloni. Era questo il partito più ad essi vantaggioso, ma esigeva una guerra, che trascinerebbe la perdita di

molti uomini e di molto danaro: S. Domingo sarebbe sempre un Vulcano. Incliuava pertanto il primo Console al primo partito, siccome quello che consigliavagli la politica, quello che darebbe maggiore influenza alla sua bandiera in America. Disgraziatamente, ebbe a lagnarsi la Francia in questa circostanza di Toussaint-Louverture, che notificava alle metropoli la costituzione, di sua piena autorità, addottata. I coloni che formavano in Parigi un forte partito, che erano quasi tutti del partito reale e venduti alla fazione inglese, profittarono di questa circostanza per rinovellare i gridi. Il consiglio di stato ed i ministri loro cedettero: la spedizione fu decretata, e sedici mila uomini partirono sotto il comando del capitano generale Leclerc. Ma la febbre gialla, le fatiche, la guerra delle montagne mietterono questo bell'esercito. Napoleone rimproveravasi spesso la spedizione di S. Domingo; e se avesse preso il contrario partito, chè non poteva egli intraprendere con un esercito di venticinque in trenta mila neri, sulla Giamaica, le Antille, il Canada, sugli Stati-Uniti ancora e sulle colonie spagnuole? Potevano paragonarsi sì grandi interessi politici con qualche milione di più che rientrasse in Francia? La spedizione di S. Domingo fu un grande errore: al suo ritorno dall'isola d'Elba, avrebbe seguito Na-

poleone un altro sistema, ed avrebbe riconosciuto la indipendenza di S. Domingo, ove gli fosse stato permesso di occuparsi d'interessi lontani.

Mentre gli sguardi d'Europa stavano intenti sulla disastrosa spedizione di S. Domingo, la Repubblica francese, prendea possesso così dell' isola d' Elba come del Piemonte, che a se incorporava : invadeva gli Stati di Parma , ed un esercito di trentamila Francesi , sosteneva nella Svizzera il patto federale. Credette l'Inghilterra di vedere in questi atti una infrazione del trattato d' Amiens, o piuttosto trovò in esso il pretesto che cercava per rompere una pace che la rovinava. Fu perciò che dal mese di marzo 1803, il discorso del trono al parlamento brittanico annunziò l' incominciamento di una nuova guerra e la rottura del trattato d' Amiens. Questa rottura cui diedero luogo sì cattivi pretesti e tanta mala fede per parte del ministero inglese , irritò il primo Console, che si accorse di essere a giuoco. La cattura di parecchi bastimenti francesi di commercio anche prima della dichiarazione di guerra, vi pose il colmo. Gl' inglesi contentaronsi di rispondere freddamente ai vivi reclami del primo Console: usare essi così ; averla sempre fatto (e diceano il vero) : ma non era più tempo che la Francia dovesse sopportare pa-

zientemente tal ingiuria e tale umiliazione. Napoleone era divenuto l' uomo de' suoi diritti e della sua gloria. Fatalmente quì, attesa la reciproca situazione, non poteva il primo Console vendicare una violenza con una violenza maggiore, e la rappresaglia adoperata sopra individui in sostanza innocenti, fu un triste compenso: non eravi però altra scelta. Alla lettura della ironica ed insolente risposta data alle lagnanze del francese Governo, spedì il primo Console nella notte stessa l' ordine di arrestare in tutta la Francia e suoi territori occupati dalle armi francesi, gl' inglesi quali che si fossero, e di ritenerli prigionieri in rappresaglia de' vascelli francesi tanto ingiustamente predati. La maggior parte di quegl' Inglesi, erano uomini d' alto affare, ricchi, titolati, venuti per loro diporto. Più l' atto era nuovo, più palese era la ingiustizia, più conveniva esso al primo Console. Universale fu il reclamo: tutti questi Inglesi si diressero a Napoleone, che al loro governo li rimandò: da lui solo la sorte loro dipendeva. Parecchi per ottenere la libertà, giunsero per sino a quotizzare per pagare del proprio l' ammontare del valore dei vascelli predati. Ma non voleva si denaro: richiedevasi la osservanza della semplice morale, la riparazione di un torto odioso: eppure, chi lo crederebbe? l' amministrazione inglese

amò meglio lasciare ingiustamente dieci anni nei ferri una massa assai distinta di suoi concittadini, anzichè ripunziare autenticamente per l'avvenire ad un miserabile uso di rapina sui mari.

Da che la guerra coll' Inghilterra non fu più un problema, Napoleone fece riprendere con incredibile attività i lavori sulle coste del nord per la flottiglia destinata all' invasione. Bologna fu scelta siccome centro della riunione: Vimereux, Ambleteuse ed Etaples, come sue ali o succursali. Bologna fu posta in istato di raccogliere in se sola più di duemila bastimenti di diverse specie. Oltre il naturale suo porto vi si ottenne ancora per opera dell' arte, un bacino che ricevette otto in nove centinaia di bastimenti sempre a galla e pronti a partire. Altri lavori non meno sorprendenti furono fatti a Vimereux, Etaples, Ambleteuse, S. Valerio, Dieppe, la Havre, Calais, Gravelines e Dunkerque. Ostenda fu destinata a ricevere una seconda flottiglia. Flessinga disponevasi a divenire inespugnabile, ed Anversa un grande arsenale marittimo di prima importauza. Napoleone stesso vegliava sui suoi campi ed i suoi porti: tutta la costa divenne formidabili. Forti squadre riunivansi a Brest, Rochefort, Tolone; i cantieri della Francia coprivansi di

prame, (1) di scialuppe cannonieri, di grande e piccole peniches. L'Inghilterra dal lato suo corse all'armi. Abbandonò Pitt il pacifico lavoro dello scacchiere, indossò l'uniforme, nè sognò più che macchine guerresche, battaglioni, forti e batterie. Il vecchio e venerabile Giorgio III lasciò le reali sue case, e passò ogni giorno delle rassegne: innalzaronsi dei campi sulle dune di Douvres e nelle contee di Kent e di Sussex: i due eserciti si vedeano: il solo stretto separavali.

Non obbliò infrattanto l'Inghilterra cosa alcuna, che valesse a risvegliare le potenze continentali, ma l'Austria, la Russia, la Prussia e la Spagna erano allegate od omiche della Francia a cui tutto obbediva. I tentativi per accendere di nuovo la guerra della Vandea non furono più felici. Il concordato aveva riunito il clero a Napoleone, e lo spirito degli abitanti di questa provincia vedevasi assai cangiato.

Il gabinetto di S. James era stato sovente indotto in errore dai reali, i quali ingannati dalle loro proprie illusioni, avevanlo impegnato in spedizioni fatali; ma conservava sempre un'alta idea della potenza dei

(1) La prama è un bastimento alquanto grosso che non ha sotto ponte, ed oltre i cannoni laterali, altri due ne porta uno a poppa, l'altro a prora, od (in termine di marina) in corsia. N. D. T.

mezzi de' giacobini. Si persuase esservi fra loro un grande numero di malcontenti che sarebbero disposti a riunire i loro sforzi a quelli de'reali, e sarebbero secondati da genereli gelosi; per lo che riunendo questi effetti de'partiti opposti bensì fra loro, ma riuniti da una passione comune, formerebbesi una fazione abbastanza possente per operare una efficace diversione.

Ma da quattro anni avevâ il primo Console riuniti tutti i partiti che dividevan la Francia. Chiusa era la lista degli emigrati, rialzati gli altari, ed i predi deportati, esiliati, stavano alla testa delle diocesi, delle parrocchie e pagavagli la Repubblica. Queste diverse leggi avevano apportato un grande miglioramento ne' pubblici affari, ma produssero l'inevitabile inconveniente, d'innorgoglire con tale sistema di estrema indulgenza i nemici del consolare governo, il partito reale e le speranze dello straniero.

Dal 1803 al 1804 ebbervi cinque cospirazioni. Tutti gli emigrati al soldo dell'Inghilterra avevano ricevuto l'ordine di riunirsi nel Brisgaw e nel ducato di Bade. Mussey agente inglese intermediario per servire alla corrispondenza coi ministri Drake e Spencer-Smith, resiedeva ad Offemburgo e somministrava con profusione il danaro necessario a tutte queste macchinazioni. D'altra parte gl'inglesi inondavano le nostre coste

di agenti borbonici: trovavasi di tutte le classi , di tutti i colori. Molti di essi erano stati arrestati , ma senza potere ancora penetrare le loro intenzioni. Tutte le passioni si risvegliarono ; estremo divenne il rumore ; la opinione pubblica diveniva un vero oragano, la cui crisi una delle più cupe, e la polizia, ridotta agli estremi, non poteva sapere cosa alcuna. Il caso fece sì che il primo Console leggendo la lista degli arrestati vi vedesse il nome di un chirurgo degli eserciti , che Napoleone giudicò non poter essere un fanatico. Ordinò subito che si adoperassero con lui tutti i mezzi atti ad ottenere una pronta confessione. Una commissione militare si occupò del suo affare ; dopo poche ore era egli di già giudicato e minacciato di morte , se non parlava. Non passò mezz'ora ed eransi scoperto sino le più piccole particolarità; si conobbe allora tutta la natura della macchinazione ordita a Londra , e subito si seppero gl' intrighi di Moreau e la presenza di Pichegru e di George a Parigi.

Moreau era il punto di attrazione e di riunione che aveva attirato lo stormo de' cospiratori venuti da Londra a piombare sopra Parigi. Moreau non cessava di dire ad essi al giugner loro, non avere egli alcuno per se, neppure il suo ajutante di campo; ma se uccidessero il primo Console tutti sarebbe-

ro per lui. Moreau fu arrestato senza difficoltà: Pichegru che la polizia cercava invano, fu vittima del più infame tradimento, e fu venduto da un suo intimo amico per 300, 000 franchi, e consegnato mentre dormiva. George non fu preso che dopo essersi difeso come un leone. Arrestato Moreau, fecegli sapere il primo Console bastare a lui che confessasse di aver veduto Pichegru, perchè ogni processura a suo riguardo fosse finita: Moreau rispose molto alteramente. Quando per altro seppe l'arresto di Pichegru e vide la piega seria che prendeva l'affare, scrisse al primo Console una lettera assai umile: ma non era più tempo.

In questo tempo il duca d' Enghien, giovane principe pieno di valore, soggiornava a quattro leghe dalle frontiere di Francia..

Il duca d'Enghien doveva recarsi secretamente a Parigi. Il duca di Berry dalla sua parte dovea sbarcare su di una certa costa di Piccardia per approfittare di una insurrezione preparata.

Credevasi a Parigi che Dumouriez si trovasse col duca d'Enghien ad Ettenheim, ed il primo Console ordinò al ministro della guerra Berthier di dirigere verso Strasburgo il generale Ordener, acciò si recasse tostamente ad Ettenheim con trecento uomini

di cavalleria ed un distaccamento di gendarmeria, circondasse la città, e s'impadronisse indi del duca d'Enghien, di Dumouriez, di un colonnello inglese e di tutto il loro seguito. Il generale Caulincourt d'altra parte, dovea portarsi lo stesso giorno ad Ofsemburgo con ducento cavalieri, per ivi arrestare il barone di Reich ed altri agenti del governo inglese. La spedizione ebbe luogo tal quale era stata prescritta. Il duca d'Enghien, il generale marchese di Thumery. (che credevasi essere Dumouriez), il colonnello di Grunstein, un tenente, due abati ed alcune altre persone adette al giovane duca furono arrestate dal capo-squadrone di gendarmeria Charlot. Il principe fu condotto a Vincennes, ove la commissione militare speciale formata nella prima divisione militare in virtù di un decreto del governo, lo condannò a morte ad unanimità, siccome colpevole; 1. di aver portato le armi contro la Repubblica francese; 2. d'aver offerto i suoi servigi al governo inglese, nemico del popolo francese; 3. d'aver ricevuto ed accreditato presso di lui degli agenti del detto governo inglese, di aver loro procurati i modi di mantenere intelligenza colla Francia, e di avere con essi cospirato contro la sicurezza interna ed esterna dello stato; 4. di essersi posto a capo di una riunione di emigrati francesi ed altri assoldati dall'In-

ghilterra, formata sulle frontiere della Francia ne' paesi di Friburgo e Bade; 5. di aver mantenute delle intelligenze nella città di Strasburgo tendenti a far insorgere i dipartimenti circonvicini, per ivi operare una diversione favorevole all'Inghilterra; 6. di essere l'uno dei fautori e complici della cospirazione tramata dagl' Inglesi contro i giorni del primo Console, dovendo, in caso di riuscimento di essa, entrare in Francia.

Il principe si condusse con molta intrepidezza e colla più maschia dignità davanti il consiglio di guerra: egli non negò cosa alcuna. Venne fucilato il mattino appresso, e non allo splendore di torce.

Potrà forse rimproverarsi al primo Console di esserestato severo; ma non potrebbesi accusarlo di alcuna violazione della giustizia, dapoichè tutte le forme furono regolarmente e strettamente osservate.

L'appoggiarsi sul diritto delle genti, sarebbe stata cosa affatto ridicola, subito che questo sacro diritto, veniva da essi stessi tanto manifestamente violato. La violazione del territorio di Bade, sul quale si è menato tanto rumore, e straniera al punto della questione. La inviolabilità del territorio non è stata già immaginata per l'interesse dei colpevoli, ma soltanto per la indipendenza de' popoli: apparteneva dunque al solo sovrano di Bade il lagnarsene, ed egli nol fe-

ce. I veri autori, i soli veri e grandi responsabili di questa sanguinosa catastrofe, erano al di fuori, precisamente gli autori, i fautori, gli eccitatori degli assassini tramati contro il primo Console: essi vi hanno immerso l'infelice principe, e lo hanno lasciato dormire sulle sponde del precipizio, a due passi dalle frontiere, quando andavasi a portare un sì gran colpo in nome, e per gl'interessi della sua famiglia.

Tuttavolta, poteva questa catastrofe essere attribuita nell'interno ad un eccesso di zelo verso il primo Console, o a delle mire private, o finalmente, ad intrighi misteriosi. Napoleone vi fu spinto inopinatamente; avevansi, per così dire, sorprese le sue idee; eransi precipitate le sue risoluzioni, inceppati i suoi risultati. Allorchè gli fu proposto l'arresto del duca d'Enghien, tutto era stato antecedentemente preveduto: le carte trovavansi tutte preparate, non restavagli che sottoscrivere, e la sorte del principe fu decisa. Certamente, se il primo Console fosse stato instrutto a tempo di certe particolarità riguardanti le opinioni ed il naturale del duca d'Enghien; se soprattutto, avesse veduta la lettera che questo principe scrissegli da Strasburgo, e che il ministro degli affari esteri T....., non gli consegnò (sa Iddio per qual motivo) se non quando il duca più non era, certamente il primo Consò-

le avrebbe perdonato. Napoleone ha più di una volta attestato il suo dispiacere a questo proposito ; ma aggiungeva che tornerebbe a farlo di nuovo se fosse d' uopo ! Tale era l' uomo , la tempra della sua anima , il suo carattere.

Mentre il primo Console dava un esempio così terribile , occupati erano i Tribunali dell'affare di Moreau, di Pichegru, di George ec. Pichegru, vedendosi in una situazione disperata , non potè la sua anima forte sostenere l' idea della infamia di un supplizio : disperò egli della clemenza del primo Console , o la sdegnò , e si diede la morte. Si è voluto dar credito alla voce che questo generale fosse stato strangolato per ordine del primo Console: ma qual bene poteva venirne a Napoleone comandando questo delitto? Un uomo del suo carattere non agisce senza grandi motivi. Pichegru era convinto di sette anni di fellonia e di cospirazione; niun tribunale al mondo avrebbe ardito di assolverlo. George fu condannato e giustiziato. L' assoluta negativa raccomandata dal difensore a Moreau salvò questo generale. Interrogato se fossero vere le conferenze, i colloqui che gli si addebitavano, egli rispose *no*. Ma il vincitore di Hoenlinden non era avvezzo alla menzogna: un subito rosso percorse tutti i lineamenti del suo volto, e niuno degli spettatori ne fu ingannato ,

Moreau per altro fu condannato a soli due anni di detenzione, pena che venne poi commutata in due anni di esiglio. La maggior parte de' complici furono condannati a morte: il primo Console fece grazia ai Polignac, al signor di Rivière e a parecchi altri meno conosciuti.

Liberato da tutti i suoi nemici, preparavasi il primo Console ai grandi cangiamenti che disponevasi ad eseguire nel governo della Francia; e già riducendo a cinquanta il numero de' membri del tribunato, era questo il preludio della soppressione di tal corpo. Fu questa soppressione dappoi un grande soggetto di declamazioni e di rimproveri. Napoleone riguardava il tribunato come assolutamente inutile: costava il suo mantenimento presso ad un mezzo milione, e lo sopprimeva. Sapeva bene che griderebbesi contro la rivoluzione della legge; ma egli era forte, godeva la fiducia dell'intero popolo, e consideravasi come riformatore.

Indi a poco una novella questione fu proposta alla Francia. Napoleone Bonaparte sarà egli Imperadore de' Francesi? Il 18 maggio 1803 tale questione fu affermativamente risolta, ed una quarta dinastia salì al trono di Francia.



INDICE

DE' CAPITOLI E DELL' EPOCHE PIÙ
ESSENZIALI.

CONTINUAZIONE

DELLA PARTE PRIMA

CAPITOLO XIV.

Diciotto Fruttidoro.	pag.	3
<i>Discordie intestine 1797.</i>	»	ivi
<i>Divisione fra i Direttori.</i>	»	5
<i>Napoleone sostiene il Direttorio</i>	»	6
<i>Giornata del 18 fruttidoro.</i>	»	7
<i>Legge del 19 fruttidoro.</i>	»	ivi

CAPITOLO XV.

Trattato di Campo-Formio.	»	9
<i>Il Direttorio cangia di politica</i>		
<i>1797.</i>	»	ivi
<i>Conferenze d' Udine.</i>	»	ivi
<i>Pace di Cambo-Formio 17 Ot-</i>		
<i>tobre.</i>	»	11
<i>Napoleone lascia l' Italia.</i>	»	13
<i>Gallois Sto. di Napol. vol. II.</i>		14

Ritorno di Napoleone a Parigi.	»	14
Conseguenze delle campagne d'Italia 1798.	»	ivi
Ricchezza di Napoleone al suo ritorno d'Italia 1798.	»	15
Napoleone membro dell'Istituto 1798.	»	17
Consegna solenne del trattato di Campo-Formio.	»	ivi
Gelosia del Direttorio.	»	19
Progetto della spedizione d'Egitto.	»	ivi
Sollevazione della Svizzera.	»	20
Ristabilimento della Repubblica romana.	»	21
Bernadotte insultato a Vienna.	»	22
Napoleone si decide a partir per l'Egitto 1798.	»	ivi

CAPITOLO XVII.

Campagna d'Egitto e di Siria.	»	23
Partenza della spedizione per l'Egitto 19 maggio 1798.	»	24
Presa di Malta 11 giugno 1798.	»	26
Sbarco e presa d'Alessandria 1 luglio.	»	27
Marcia e malcontento dell'esercito	»	30
Combattimento di Ramanich 10 luglio.	»	31

Combattimento di Chebreheis 13

luglio. » 52

Battaglia delle Piramidi 21 luglio. » 33

Combattimento di Salahie 1798. » 57

Battaglia navale di Aboukir 1 A. »

gosto. » ivi

Cerimonia religiosa degli Egi- »

ziani. » 58

Sistema di amministrazione. » 59

Stabilimento dell'Istituto in E- »

gitto. » 40

Lavori eseguiti in Egitto. » 41

Rivolta del Cairo 22 ottobre. » 42

Viaggio al Mar Rosso. » 43

Scoperta del canale di Sesostri. » 44

Spedizione di Siria 1799. » ivi

Presa di El-Arisch, di Gaza, e di

Jaffa. » 46

Sintomi di peste. » 47

Assedio di S. Giovanni d'Acri. » 48

Battaglia di Monte Thabor 16 »

aprile 1799. » 50

Continuazione dell'assedio di San.

Giovanni d'Acri 25 aprile. » ivi

Levata dell'assedio di S. Giovanni

d'Acri. » 52

Appestati di Jaffa. » ivi

Ritorno di Napoleone al Cairo. » 53

Sbarco dell'esercito turco 12 luglio

1799. » 54

Battaglia di Aboukir 25 luglio

1799. » 56

<i>Motivi che determinarono Napoleone alla partenza.</i>	»	59
--	---	----

C A P I T O L O XVIII.

<i>Ritorno di Napoleone in Francia.</i>	»	63
<i>Sbarco a Frejus 9 ottobre 1799.</i>	»	63

C A P I T O L O XIX.

<i>Rivoluzione del 18 brumale anno VIII.</i>	»	71
<i>18 Brumale anno VIII. 1799.</i>	»	ivi

C A P I T O L O XX.

<i>Consolato provvisorio.</i>	»	81
<i>Prima seduta de' Consoli provvisori 11 novembre 1799.</i>	»	ivi
<i>Organizzazione del ministero.</i>	»	82
<i>Situazione interna.</i>	»	83
<i>Speranza del partito borbonico.</i>	»	
<i>Pacificazione dell' interno e della Vandea.</i>	»	86
<i>Discussione della costituzione dell' anno VIII.</i>	»	87
<i>Pubblicazione della costituzione dell' anno VIII, 13 dicembre.</i>	»	89
<i>Nomina dei consoli.</i>	»	ivi

CAPITOLO XXI.

Napoleone Bonaparte primo Console della Repubblica francese. Campagna di Marengo.	»	90
Pace proposta all' Inghilterra ed agli Americani 1800	»	ivi
Organizzazione civile e giudiziaria.	»	91
Situazione militare della Francia»		ivi
Situazione militare dell' Austria.»		92
Invio di Massena a Genova.	»	93
Esercito del Reno. Moureau.	»	94
Italia. Melas.	»	95
Esercito di riserva.	»	97
Passaggio del gran S. Bernardo.»		100
Ostacolo del forte di Bardi.	»	ivi
Ingresso dell'esercito in Milano »		102
Resa di Genova.	»	103
Combattimento di Montebello 8 giugno.	»	ivi
Battaglia di Marengo 14 giugno.»		106
Morte di Desaix.	»	108
Capitolazione di Melas.	»	110
Ritorno del primo console 2luglio»		ivi

CAPITOLO XXII.

Negoziazioni. — Paolo I. — Cospirazione di Ceracchi. — Macchina infernale — Proposizione di Mittau. — Hoenlinden. — Pace di Luneville.	111
Negoziazioni del conte di S. Giuliano luglio 1800.	ivi
<i>Rottura dell'armistizio settembre</i>	112
<i>Negoziazioni e riprendimento delle ostilità ottobre.</i>	113
<i>Paolo I.</i>	114
<i>Cospirazione di Ceracchi.</i>	116
<i>Macchina infernale.</i>	ivi
<i>Proposizione di Mittau.</i>	118
<i>Vengono riprese le ostilità novem.</i>	120
<i>Battaglia di Hoenlinden 4 dicem.</i>	122
<i>Brune. Dicembre.</i>	ivi
<i>Pace di Luneville 9 febbrajo.</i>	124

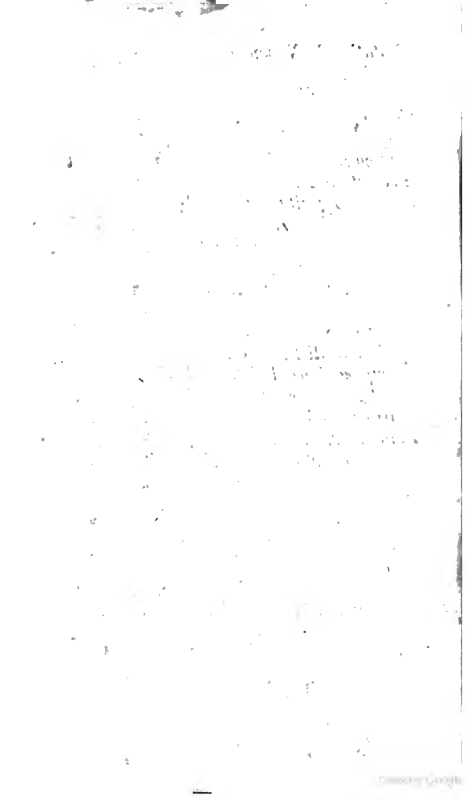
CAPITOLO XXIII.

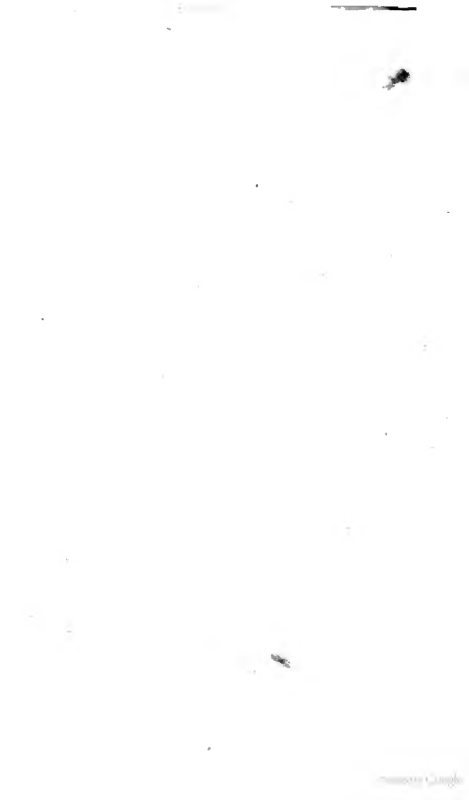
Apparati di guerra marittima, e negoziazioni. — Concordato col Papa. — Presidenza della Repubblica Cisalpina. — Trattato d'Amiens. — Amnistia degli emigrati. — Legione d'onore.	125
<i>Campo di Bologna 1801.</i>	ivi
<i>Pace col Portogallo, la Baviera, la Russia e la Porta 29 settembre</i>	ivi

	153
<i>Tentativi di Nelson contro la flot-</i> <i>tiglia.</i> »	126
<i>Novella spedizione d' Egitto.</i> »	127
<i>Concordato col Papa.</i> »	128
<i>Napoleone presidente della Repub-</i> <i>blica cisalpina. 1802 21 gennaio »</i>	129
<i>Trattato d' Amiens 25 marzo.</i> »	130
<i>Consolato a vita 2 agosto.</i> »	ivi
<i>Amnistia degli emigrati.</i> »	131
<i>Instituzione della Legion d'onore.</i> »	132

C A P I T O L O XXIV.

<i>Consolato a vita.</i> »	133
<i>Spedizione di S. Domingo.</i> »	ivi
<i>Incorporazione dell' Isola d' Elba</i> <i>del Piemonte alla Repubblica. »</i>	136
<i>Rottura del Trattato d' Amiens. »</i>	ivi
<i>Prigionieri inglesi 1803.</i> »	137
<i>Riprendimento dei lavori marit-</i> <i>timi.</i> »	138
<i>Cospirazione dell' Inghilterra 1803</i> <i>e 1804.</i> »	139
<i>Cospirazione di George, Pichegru</i> <i>e Moreau 1804.</i> »	141
<i>Catastrofe del duca d' Enghien.</i> »	142
<i>Condanna di Moreau e di George. »</i>	146
<i>Napoleone imperadore de' Fran-</i> <i>cesi 8 maggio.</i> »	147





questo Libro, e il
mio lascia, non lo tocare
che sai essere in ar-
co, e non correre in
fretta, che il sangue
e tuo nemico il tuo
forore cattiva ad i
amici. ad i pacchi, e ma
Due fratelli, e sorelle
che se piaccia ad i noi a
Niente no
Letto, e scritto il. 26
aprile il mille otto cen-
to e cinquanta tre
Io Vinazio Greg. Si-
coloma calabro Citer
della Regno del'isola di Sicilia